Anno 6° EDIZIONE GIORNO TORINO, Lunedì 21 Settembre 1925 EDIZIONE GIORNO NUM. 224

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli stessi	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Gli stessi con	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 5, e sue Succursali

1 2 3 4 5 6

Il Re inaugura il Parco torinese della Rimembranza

Le festose manifestazioni popolari per il giubileo del Sovrano

Al Colle della Maddalena

Cominciamo col dare un'occhiata al Parco destinato a ricordare gli eroi. Sono appena le 8. Le autorità non saranno al colle della Maddalena che alle 9; il Sovrano ed i Principi non giungeranno che alle 9.30. Abbiamo tutto il tempo per percorrere i grandi viali, le strade e le stradette, ove già in parte vi sono, ed in parte saranno allineate le piante, ognuna delle quali farà testimonianza dell'eroismo di un torinese caduto combattendo. Strade, viali, sentieri, hanno uno sviluppo complessivo di dieci chilometri: movendo da due centri, che costituiscono l'uno lo spiazzo d'onore, dove sorge l'Ara votiva e l'altro il Belvedere del colle, tagliano il parco in cento modi; si incrociano, si intersecano e verranno a formare, quando gli alberi avranno dello chiome alte e folte, come una specie di laberinto, nel quale a disnicarsi sarà fatica. E chi vorrà trovare proprio quel tale albero che ricorda la persona che gli sta a cuore, se non conoscerà la località dove sorge, dovrà munirsi di uno carta topografica. Questo è bello. Come vi fu nella guerra una fusione di spiriti e tutti furono uguali nel momento del sacrificio, è significativo che qui dove sono ricordati i morti si abbia una unità, diremo quasi una insindibilità.

In giro pel Parco

I lettori della *Stampa*, e non una volta sola, sono stati informati sulle caratteristiche del Parco della Rimembranza. Lo attraverseremo insieme ai nostri lettori, in pieno inverno, quando si stavano tracciando i viali, e il colle della Maddalena era tutto un scommovimento di terra. Ed era con noi Ernesto Zanzi, l'ex assessore alle Belle Arti, al quale spetta l'iniziativa. Fu tardi ci siamo ritornati per renderci ragione del come procedevano i lavori e per cercarne i valori ideali ed erano ad accompagnarci il commissario ing. Pellicciotti, l'ingegnere capo del Comune Scanagatta, l'architetto Ricci, l'ideatore dell'Ara, per la quale dettava l'epigrafe, significativa e bella epigrafe, il barone La Via, l'ingegnere Giovanni Barba, il direttore dei lavori e il geometra Montaldenti, che del Parco della Rimembranza torinese si può quasi considerare come il papà, perchè ne fu il massimo artefice diretto; lo segnò, lo tormentò, lo curò, e con particolare amore, e perchè anch'egli ha il suo morto nel Parco da ricordare. A questo abbiamo accenno allora, poco lontano aggiungere. Quando allora abbiamo visto, in gran parte con il sussidio degli illustratori ed in parte abbandonci colla fantasia, oggi si è fatto realtà. Ma, dobbiamo confessarlo, la realtà supera quanto noi avevamo immaginato.

C'è un magnifico sole alle 8, un sole che batte in pieno il colle e lo incendia e ci consente di vedere la meravigliosa catena delle Alpi; ma, in bassa, vi è tanta nebbia, che abbiamo l'impressione che la cerimonia, se non sarà disturbata dalla pioggia, verrà ad avere dei confini limitati. Non è nebbia, che si assottiglia e che si disperde, ma è nebbia che si va facendo sempre più densa e che sale. E' un peccato! La prima fra le caratteristiche del Parco della Maddalena, è la sua posizione. Non vi è migliore balcone sui colli torinesi per ammirare la città, il piano, i monti. Non si mancherà sole, alla Maddalena, ma si glorifica. Se la nebbia invaderà il colle e delimiterà la vista, i partecipanti alla cerimonia che ignorano il luogo, non potranno farsi un'idea delle ragioni ideali che hanno fatto prescegliere, per la glorificazione dei Caduti, la Maddalena. Non diciamo questo per il Sovrano. Il Re è già salito più volte su questo colle. Appena sarà che per il Parco della Rimembranza, Torino aveva prescelto il colle della Maddalena, volle vedere la località, e ammirò il luogo e lodò la scelta. Pensiamo agli altri, che mai furono qui, e che della località non rileveranno che la troppa distanza che li separa dalla città. Non rileveranno la bellezza dell'epigrafe che sta sull'ara, semplice ma indovinata opera d'arte:

« Vigili, in materna Alpe ed il Fiume — Torino esalte in santità di fronde — Il sacrificio dei suoi Figli e il Nome ».

La corte d'onore

Percorrere tutti i dieci chilometri di strada sarebbe troppo. Se vi è taluno dei nostri lettori che si senta animato da tale desiderio può togliersene il capriccio con facilità. Il Parco, da oggi, è ufficialmente aperto, e poichè i cancelli non sono chiusi che nella notte, in una giornata ha tutto il tempo per soddisfare questo desiderio. Ed ha anche modo di fare le scelte che la lunga passeggiata e l'aria fresca rendono consigliabili. Alla Maddalena non manca nulla. Vi è l'automobile per abbreviare la strada; giunti là ci si può fermare a mangiare ed anche, se si crede, dormire. Limitiamoci a percorrere i principali viali. Dalla rotonda ove è stata eretta l'Ara, per una larga e comoda via, girando attorno al coronzolo, si scende al Belvedere. Qui, tra una corona di olmi, oggi ancora stilissimi, come lo sono tutti i platani, i frassini, i diospiros, le querce, i cipressi e gli ippocastani che sono stati piantati a ricordo dei morti, ma hanno già le loro targhette, possiamo fare il riconoscimento dei morti e mandare un pensiero alla loro memoria. E' una specie di corte d'onore, cara che ha il suo Principe ed il suo Ministro. Il principe, è il figlio della Principessa Letizia, il conte di Salemi, il ministro, l'eroe del Timavo, il maggiore Randaccio, così fortemente esaltato da Gabriele D'Annunzio. La corte è formata da tutte le medaglie d'oro, da tutti gli ufficiali torinesi caduti in combattimento.

Non lasciamoci tentare da questa magnifica belconata. L'ora della cerimonia si avvicina e non ci rimane molto tempo per il nostro vagabondaggio. Attardiamoci sul belvedere e facile. Vi è tutta la provincia di Torino da scoprire. Dallo spiazzo dove sta raccolta la corte d'onore, si inizia l'intrico dei viali e delle stradette del Parco. C'è una strada carrozzabile che è lunga 2500 metri; è quella che dall'entrata inferiore conduce alla vetta e che attraversa il Parco nella parte dominante. Sull'inizio non è più di sei metri di larghezza, ma a misura che si discende, si allarga; giunta in alto è un viale di ben dodici metri di larghezza, che qua e là si gonfia e forma i piazzali. Altre strade e viali, tagliano il parco in vario senso e sono intersecati da stradette e violioli che chiudono il colle della Maddalena come in una rete. Chi resta silenzioso, chi si abbandona alla meditazione sente, non senza meraviglia e compiacimento, il cantereliare delle fonti. Quando gli alberi saranno cresciuti e la vegetazione, oggi impoverita dagli scavi e disturbata dai lavori, prospererà, il Parco sarà una meraviglia.

La sfilata delle Autorità

Giungono gli invitati e le autorità. E' tempo di portarsi sulla vetta. Il commissario Grassi, che ha disposto per il servizio d'ordine e che personalmente lo vigila, badando a che non vi sia pezzo di strada senza una guardia civica o milite nazionale, findrebbe per ricominciare. Risalendo la strada guardiamo intorno. Il colle della Maddalena non è vicino alla città; per giungervi a piedi ci vogliono due ore, ma con tutto questo numerosa gente si affaccia già dalle siepi di filo spinoso che circondano il parco. E in tutte le strade d'accesso vi è folla che attende. Molto l'interesse, viva la curiosità.

Le autorità giungono sul colle in automobile. L'elencazione viene ad essere facilitata. Il primo automobile che giunge alla Maddalena porta il generale Etna, che è accompagnato dal segretario capo comm. Fubini e dal capo gabinetto cav. Gualco. La seconda il ministro Fedele e il sottosegretario on. Colesia, giunti nella mattinata a Torino per presenziare all'inaugurazione del Congresso della Dante Alighieri. Poi vediamo i commissari aggiunti. Ci sono tutti: Bardanzellu e Broglia, in divisa della milizia nazionale, e Colesi Rossi in divisa da ufficiale di fanteria, Pellicciotti, Orsi, Buffa di Perrero, Pensi, Antonielli, Collino e Bosso in redingote e tuba. L'automobile che dovrebbe portare alla Maddalena l'on. Boselli porta il comm. Domenico Lanza che lo rappresenta ed altre personalità dell'Ordine mauriziano. Per l'arcivescovo, ancora trattenuto fuori Torino a causa della malattia, giungono sul colle mons. Castrale, mons. Davisa ed i canonici De Secondi e Franchino. Non appena scesi di macchina i quattro prelati si portano all'altare da campo eretto sulla vetta e vestono i paramenti. Sarà mons. Castrale che benedirà l'ara. Due automobili portano le autorità fasciste; altre quattro i senatori e i deputati. Sono tra i deputati gli on. Bastianini, Mirafiori e Lisa; dei senatori non vediamo che Ferrero di Cambiano; dei fascisti vi è tutto il direttorio con il generale Parol, il maggiore Puel e l'avv. Tunfnetti.

In questo momento l'arrivo delle automobili si fa serrato e la elencazione delle autorità presenti si complica. Vediamo il prefetto gran croce D'Adamo, le medaglie d'oro Salamano, Geneuli e Rouleni, il generale Etna rappresentante della Società del Nastro Azzurro, i magistrati S. E. Casoli, Foncini, Pasini, Di Malo, Croeta-Curti e Mirabelli, il comandante del Corpo d'armata gen. Tiscornia, il comandante la Divisione, gen. Ferrari, il gen. Giannuzzi-Savelli, il gen. Ehrenfreund, la signora Chinaglia presidente dell'Associazione madri e vedove dei Caduti, il gr. uff. Anselmi e comm. Vincenti della deputazione provinciale, il comandante dei pompieri Viterbi, ecc. Molti degli ex-assessori e consiglieri comunali sono presenti. Tra essi vediamo anche Emilio Zanzi, l'ideatore del parco. Con le autorità e gli invitati è salita dal basso anche la nebbia. Avvicinandosi l'ora della cerimonia si fa tanto fitta che chi sta sulla vetta stenta a vedere le strade che passano a dieci metri di distanza. Sieno come isolati. Niente più colli, pianura, città. Della cresta dei monti lontani nemmeno la più leggera traccia.

Fanfara Reale

Alle ore 9,35 la musica dei carabinieri schierata sullo spiazzo suona la Fanfara Reale. Sulla vetta, fra autorità e rappresentanze (non sono state ammesse che le Associazioni di combattenti e veterani; pochi scelti e una diecina di bandiere) ci sarà un migliaio di persone. Tutti si tendono verso il viale che deve percorrere il Sovrano. Il Re è accompagnato dal generale Cittadini e dal ministro Mattioli Pasqualini. Al suo fianco sono la principessa Laetitia, giunta da qualche momento alla Maddalena, il Duca di Genova ed il Duca di Pistoia. Il Re veste la divisa di generale. Appena il Sovrano si affaccia il commissario generale Etna, che porta con le decorazioni anche la fascia sindacale, gli muove incontro, circondato dagli altri generali presenti. E tutti si avviano verso una specie di tribuna d'onore aperta che è stata eretta a fianco dell'altare. Il Re, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il ministro Fedele, il sottosegretario Colesia, il commissario Etna restano in piedi dinanzi allo poltrone. Dopo la Fanfara Reale, la musica suona la Marcia Reale; al termine echeggiano sul colle le acclamazioni all'Italia e al Re.

La cerimonia si inizia. Mons. Castrale, che è già presso all'altare con i paramenti, mitra in mitra, recita le preghiere rituali, poi rivolto un inchino al Sovrano benedice l'ara votiva. Levando alto l'aspersorio e seguito dagli altri prelati, fa poi un giro dello spiazzo e benedice la folla, quindi procede per il viadotto e benedice il parco. In questo momento il colle non è più la cima boschiva, mèta di passeggiate e di svaghi domenicali, ma terreno sacro.

Il generale Etna si avanza e pronuncia il seguente discorso:

Il saluto della Città

« Maestà, Altezze Reali, Eccellenze, Signori.

Su questo colle, ornai sacro a Torino, al cospetto dell'imponente baluardo alpino e della maestosa basilica di Superga, ove già un valoroso guerriero Principe sabaudo sciolse il suo voto per Torino liberata, si celebra oggi, all'augusta presenza della Maestà Vostra, un rito di riconoscenza, di fede e d'amore, per i fratelli che in sacra purità d'ardore s'immolarono perchè fosse exalta il volo consacrato nel canto immortale del poeta della Terza Italia « rendere in patria agli italiani ». In questa sagra gloriosa celebrata nel giorno radioso di Roma capitale parola più della mia fiorita, dovrebbe esaltare la virtù italica che per fervore di Re e di popolo, rifulse sul sacro Piave il grido fatidico del 24 maggio «l'Italia s'è desta » e mosse con indomita fierezza alla realizzazione dei destini della patria. Ma tuttavia benefico la sorte che alla mia rude anima di soldato riservò la gioia insperata di poter oggi, quale rappresentante di Torino austera e gentile, all'augusta presenza della Maestà Vostra, dell'esercito vittorioso duce ed animatore, raccogliere quale serto per i fratelli caduti l'inno d'amore che sorge dai nostri petti e deporlo ai piedi di quest'ara votiva.

« Fratelli caduti sul campo dell'onore, compagni d'arme gloriosi che sull'alpe imperversa e sull'aspra petraia del Carso segnaste col sangue il cammino della redenzione e della vittoria, io sento oggi il vostro spirito puro aleggiare tra noi e rinverdire le fronde di queste piante votive a cui pellegrini devoti, i figli ed i fratelli vostri verranno ad ispirarsi e ad alimentare la fiamma del sacro amor di patria. Ed oggi nelle opere di pace fecondate dall'azione di un Governo redentore, il vostro sacrificio sia monito alla disciplina ed il vostro sangue generoso rinsaldi e suggelli i vincoli della fratellanza, dell'amore e della concordia nazionale.

« Nel piantare questi alberi votivi si rinvennero diversi sepolcri romani, forse dei primi legionari che si affacciarono alla pianura piemontese per procedere oltre alla conquista dei paesi al di là delle Alpi, per farli partecipi poi delle istituzioni che dovevano diffondere la civiltà latina pel mondo intero; è, io penso, la stessa missione affidata da Dio alla gente nostra che si tramanda e si perpetua nei secoli. Per la civiltà, per la finalità della vita umana, forse, caddero i legionari romani qui sepolti, come son caduti sui campi della gloria i soldati d'Italia. In un fatidico ricordo storico di cui sentiamo tutti il significato e la poesia, le aquile romane ed i littori risplendono nuovamente sotto lo stesso sole — Roma! Italia! alitava e sempre farà luminosi di civiltà nel mondo.

« *Maestà!* La schiera degli eroi s'allarga con un nome della Vostra Casa — quello di S. A. R. il Conte di Salemi, esempio fulgido delle millenarie virtù di Vostra stirpe. Un'altra pianta, vicino al Principe sabaudo, ricorda un prodigioso soldato, il maggiore Randaccio, il leggendario eroe del Timavo, medaglia d'oro, vanto di nostra terra. Ad essi fanno corona ben ventiquattro medaglie d'oro, costituenti come il sacrario di questo tempio ideale. L'infinita schiera degli altri eroi copre di sacre piante il colle, divenuto santuario della nostra riconoscenza e delle nostre memorie.

« *Maestà.* Torino, ove i vostri avi maturarono le sorti e l'unità della patria nostra, vi ringrazia profondamente di aver voluto dare la più nobile solennità a questo rito. Torino è certa di far promessa gradita al Vostro magnanimo cuore nel giurare solennemente di custodire in austerità di pensiero e fervore di opere il ricordo santo di questi eroi, di non frustrare mai il sacrificio, di tendere ogni sua volontà alla grandezza della patria, alla maggior gloria della Vostra Casa ».

Il Parco è aperto

Brevissimamente parlano poi, dopo il generale Etna, la signora Chinaglia, per le madri e vedove dei caduti, e l'avvocato Bertelè per l'Unione Nazionale dei combattenti. Ringraziano per i morti glorificati, e a nome dei vivi rinnovano il giuramento di fedeltà alla patria ed al Re.

La cerimonia, nella sua parte ufficiale è finita. Il Re, avendo a fianco la principessa Laetitia, e seguito dai Duchi e dalle autorità lascia la tribuna, si sofferma dinanzi all'ara, poi abbandona la vetta. La folla che è raccolta sul colle circonda il Sovrano e lo accompagna per il viadotto acclamandolo. La musica torna a suonare la Marcia Reale. L'automobile reale, nel quale prendono posto col Re il generale Cittadini ed il ministro Mattioli, parte per la prima tra calorose ovazioni. Seguono le altre, scomparendo celermente nei rapidi *tournants*.

La nebbia limita la vista. Il sole non ha fatto che una breve comparsa durante la cerimonia, e mentre stava parlando la signora Chinaglia, poi è tornato a nascondersi. E il nebbione si è fatto più fitto isolando totalmente la vetta. Meglio! La nebbia ha dato alla cerimonia un carattere di intimità, ha messo sui cuori un velo di melanconia. E ne ha creato la conveniente atmosfera.

Il corteo per le vie di Torino
e davanti alla Reggia

Intanto via Po e piazza Castello si apprestano ad accogliere il passaggio del Re col suo numeroso corteggio. E' la « toilette » delle grandi occasioni. Già al mattino la piazza e la via ostentavano un segno di particolare distinzione. Tutta in città, si, era imbandierata in modo imponente, ma via Po e piazza Castello avevano i palazzi addirittura quasi ricoperti di tricolori. « Vedete? — sembravano dire — noi siamo privilegiate: noi vedremo il passaggio del Re, perciò siamo così liete e commosse col nostro abito festivo ». E difatti, tutte quelle bandiere che, specialmente se viste d'infilata, sembravano voler nascondere il grigio dei palazzi col loro vivaci colori, parevano, col loro ventolare allo brezza, dare vita, movimento e festa ai palazzi stessi.

Poi, verso le 10, la « toilette » è andata completandosi. I tram sono stati sospesi: cominciava il raccoglimento, l'ordine indispensabile ai grandi avvenimenti, con l'esclusione di rumori e movimenti eccessivi. Militi fascisti, carabinieri e guardie municipali si sono scaglionati lungo la via, ai lati dei marciapiedi ed hanno incominciato a trattenere i curiosi che andavano man mano giungendo copiosi dalle vie adiacenti. Presto, così, col dovuto anticipo della gente volonterosa, la « toilette » di via Po era ultimata. Due ali di popolo meravigliati erano, da un lato e dall'altro, disiese per tutta la sua lunghezza, lasciando nel mezzo un ampio spazio libero, destinato al passaggio delle automobili reduci dal Parco della Rimembranza, che avrebbero portato a Palazzo Reale il Re e le autorità.

La folla in attesa

Ma, mentre tali siepi umane in piazza Vittorio Veneto si diradavano e si oscurivano, come spendita in tanto spazio, in piazza Castello per contro infittivano in modo spettacoloso. Piazza Castello e la piazzetta Reale erano, invero, le mete ultime e più significative, i luoghi dell'apoteosi degli avvenimenti della grande giornata. Qui le manifestazioni ufficiali sarebbero culminate e chiuse con una grande manifestazione popolare al Re. Il Re di ritorno dalla Maddalena, si sarebbe mostrato al suo fedele popolo torinese, si sarebbe affacciato a salutare dalle finestre del Palazzo Reale e chi intendeva riconoscere quel saluto e contraccambiarlo coi segni della sua devozione prendeva posto nelle vicinanze.

Perciò in piazza Castello la folla era assai più fitta, assai più vasta. Cordoni assai più nutriti di militi e di agenti la trattenevano, segnando il luogo del passaggio del corteggio delle autorità dal lato del palazzo della Prefettura; dalla parte opposta attorno a Palazzo Madama, era tutto un rincorrersi di teste, che spenzolavano ancora maggiormente dietro i cordoni che tenevano sgombro l'imbocco della piazzetta Reale.

Solo i privilegiati, infatti, entravano nella piazzetta Reale ed erano le rappresentanze dei sodalizi con le bandiere, i militi, le bande musicali, con spettacolo imponente e caratteristico. Dall'imbocco della cancellata al portone del Palazzo si distendono, da una parte e dall'altra delle fitte teorie di bandiere, di gagliardetti di vessilli, inutile farne nomi: tutti i sodalizi della città erano rappresentati. Le bandiere erano per lo meno centocinquanta. Esse delimitavano nettamente l'ultimo tratto libero che sarebbe stato percorso dalle automobili, gli davano un aspetto di maggiore solennità e di più viva festosità. Con le bandiere, come dicemmo, erano le rappresentanze, dalle scuole ai combattenti, dalle orfanelle armone alle madri e vedove dei caduti, dai sindacati ai reduci, dagli esploratori alle società di previdenza. Sono venute rappresentanze anche di fuori, anche da lontano: con una rappresentanza novarese era un garibaldino in camicia rossa. Alcune bande si erano alternate nel duplice allineamento, e ingannavano l'attesa con le loro marcie: la banda dei carabinieri, dal Fascio, dei tramvieri, dell'Albergo di Virtù, dell'Istituto Bonafous, dei dipendenti comunali. Numerosi manipoli di camicie nere rinforzano il caratteristico doppio filare umano e presidiano servizio d'onore, unitamente a carabinieri e agenti civici.

Il servizio d'ordine — compiesalvamente disimpegnato in via Po e piazza Castello dai commissari Sidoti, Labiro, Capozza, Giudice, Guerrera e Casella — si estende anche in piazza San Giovanni, dove la truppa sorveglia gli imbocchi delle strade.

Il corteo reale

Poco dopo le 10,30 è segnalato l'arrivo del corteggio reale. Da via Po infatti giunge l'eco di un lungo clamore: gli applausi al passaggio del Sovrano. L'automobile che recava il Re, e che precedeva quelle delle autorità, ha infatti sfilato tra la folla di via Po e suscitando un'onda di vivo entusiasmo. La lunga attesa si è rifatta con nutriti applausi e con grida di « viva il Re » che scoppiando man mano lungo la via hanno accompagnato il Sovrano sino in piazza Castello.

Qui le accoglienze sono anche più calorose. Altrettanto e rapido il passaggio del Sovrano e fuggevole la sua visione entro la vettura chiusa, altrettanto è vivo, ossa una fiammata che subito si accende e divampa incontenibile, l'entusiasmo dei torinesi. Scroscianti battimani, « evviva » gridati a gran voce, unitamente ad un vasto movimento di curiosità nella folla, creano così un alone di calore, di simpatia, di devozione, intorno all'automobile reale che, scortata da agenti in borghese, passa a piccola velocità, come per raccogliere tutto intero quell'omaggio semplice e spontaneo. Il Re, attraverso i vetri della vettura, saluta e ringrazia sorridente.

Quando l'automobile reale sorpassa la cancellata della piazzetta, scoppiano, come in un impeto irresistibile, le note della Marcia reale, da tutti gli strumenti di tutte le Bande, contemporaneamente. E' una festosa fresca di suoni, cui sembrano accompagnarsi i vessilli, che vengono inchinati e poscia agitati e la folla, che grida il suo fervente saluto con battimani e con evviva. I militari presentano le armi; i militi alzano il braccio nel saluto romano. Sulla cancellata si arrampicano i monelli per vedere. Giunge la eco del saluto della folla rimasta oltre i cancelli, di quella che popola le finestre e i balconi della piazza.

Il Sovrano alla finestra

L'automobile reale entra pel portone nel cortile del Palazzo, mentre la guardia presenta le armi. Invece le automobili del seguito e che giungono pure salutate deferentemente dalla folla — depongono le autorità civili e militari davanti all'ingresso del Palazzo, e si radunano poi nella piazza S. Giovanni. Le autorità entrano e poco dopo alcune di esse si affacciano alle finestre del primo piano. Ora si attende impazientemente che si affacci il Re. Tutta la gente che si ammassava in piazza Castello e lasciata entrare nella piazzetta, che in un attimo ne è riempita. Come incalzati da quella nuova marea, i vessilli sono tutti portati e raccolti davanti al portone, sotto la finestra cui si affaccerà il Sovrano, e il loro gruppo è imponente. Le Bande suonano alternativamente, scoppiano frequenti, unanimi battimani fra la folla, come ad invito al Re di affacciarsi.

Ed ecco infatti, dopo alcuni minuti di attesa, la finestra centrale del primo piano si apre, ed un valletto in livrea stende al davanzale un grande velluto rosso. E il Re appare, a fianco del gen. Etna. E' un momento di indimenticabile entusiasmo. Ancora le Bande scoppiano contemporaneamente nella Marcia reale. Il saluto della folla è così prorompente che sembra un grido. I vessilli sono recati in alto e frenetticamente agitati. Sulla folla fazzoletti e cappelli sono pure agitati in segno di saluto. La piazza è una voce sola: « Viva il Re! Viva il Re! », che scoppia vicina e suona lontana, come una eco...

Il ritorno a Racconigi

Il Sovrano si inchina, sorride, saluta cordialmente col gesto della mano. Cinque minuti egli si sofferma alla finestra, scambiando alcune frasi col gen. Etna, ma più contemplando, evidentemente commosso, lo spettacolo grandioso e commovente della folla raccolta ai suoi piedi. E per tutti quei cinque minuti la manifestazione d'entusiasmo dei torinesi non ha un attimo di tregua; sempre più, anzi, palpitare ognora più vivo e invadente. Al suono delle Bande, ai saluti della folla, ora si uniscono gli « alalà » delle camicie nere, che qua e là intonano anche l'inno *Giovinezza*. Il quadro è veramente indimenticabile. La manifestazione del popolo di Torino al Re d'Italia nel 25.o anno del suo regno non poteva essere più grandiosa, più vibrante, diremmo, più fraterna.

Ora il Re si ritira. Echeggia l'ultimo e più poderoso saluto. Poi la folla si allontana a poco a poco, in perfetto ordine. Le bandiere vengono ammainate, e, dopo che il grosso del pubblico ha lasciato la piazzetta, sfilano a loro volta le rappresentanze, i reparti di truppa e di milizia, le scolaresche, ecc. Le musiche si allontanano suonando. Da piazza San Giovanni, con le loro automobili partono le autorità, dopo aver ossequiato il Sovrano. Ed anche il Sovrano poco dopo, lascia Palazzo Reale, recandosi in automobile a Racconigi, ove l'attendono altre manifestazioni di omaggio e di amore da parte di quelle autorità e popolazioni, nella stessa ricorrenza del suo ventiseiquennio di regno.

La serata

Molta animazione in città nella serata di ieri. L'aspetto affollato delle vie conservava e forse anche accresceva il senso di festività durato nella giornata. Gli edifici pubblici, ed in parte anche le case private, hanno accese le loro linee alle facciate. Anche Palazzo Reale ha le sue finestre illuminate con maestria. La Cittadella. Nel pomeriggio la banda della « Cittadella » ha tenuto in piazza San Carlo la grande serata; i concerti sono stati due: quello dei Dipendenti municipali in piazza Carlo Felice e dei Ferrovieri in piazza Carlo Emanuele. Non dirò che gli inni patriottici, che suscitò la Marcia reale, hanno avuto un successo di applausi. Ad aumentare l'incantevole dell'ambiente su gran parte furono nel cielo diffusi, verso le 22, i fuochi artificiali allo Fratelli, al

Diecimila persone sfilano a Racconigi
davanti al Reali e ai Principi

(Dal nostro inviato speciale)

Racconigi 20

Oggi Racconigi, imbandierata e gremita come nei giorni delle sue maggiori solennità, ha celebrato il giubileo di regno dei Sovrani. Le bandiere, i pennoni, i trofei di fiori e di alloro, che hanno salutato il ventunesimo compleanno del Principe Ereditario, hanno salutato oggi il venticinquesimo anno di regno dei suoi augusti genitori.

Racconigi stamane si è alzata presto: la affluenza e l'animazione sono state notevolissime sino dalle prime ore. I treni di Torino sono arrivati affollatissimi. Alle 10, presente una gran folla, giunta pure dai centri maggiori della provincia, è stata scoperta la lapide commemorativa, opera del gr. uff. A. G. Levis, assessore comunale di Racconigi e genialissimo artista. La lapide è stata posta, sotto l'arco del palazzo del Comune, atrio che fu presto gremito di autorità, tra cui notiamo il sottoprefetto di Saluzzo, dott. Russeli, anche in rappresentanza del prefetto di Cuneo, il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Enrico, il sindaco di Racconigi, comm. Tribaudino cogli assessori cav. Gambino, cav. Polesti, gr. uff. Levis, Camisassa e Abenis. Casa reale era rappresentata dal comm. Buzzi e dal dott. Quirico. Tra i presenti ricordiamo pure il comm. Manissero, il cav. Colombo, l'avv. Canton, cav. Gambetta, il cav. Invernizzi, i sindaci di Susa e Chiomonte, il cap. Baracchi dei R.R. Carabinieri, l'ispettore scolastico cav. Moriano, ecc.

La targa commemorativa

Quando è tolto il drappo, gli occhi di tutti si concentrano sulla bella opera del Levis che riassume, come è stato già spiegato su queste colonne, attraverso varie figurazioni, la storia della nostra ultima guerra, come fu vissuta e sofferta dai nostri Sovrani. Le loro sembianze risaltano in un medaglione con cornice di quercia e nodi vinciani. Accanto al profilo dei sovrani risaltano gli stemmi dei Savoia e della Casa Montenegrina.

Prende per primo la parola l'on. Imberti, presidente del Comitato promotore della targa. L'on. Imberti esalta le glorie di Casa Savoia, ricordando l'opera nobilissima ed assidua del nostro Re durante la guerra. L'oratore afferma che sull'esempio di Casa Savoia devono imparare le giovani generazioni « ad anteporre sempre, alle misere e sterili competizioni di parte ed alle piccole ambizioni personali, i supremi interessi della Patria ». L'on. Imberti conclude rivolgendosi ai reduci della guerra che videro il nostro Re al campo e « ritrovarono nelle corsie degli ospedali la sua Augusta consorte che dimentica delle Regali prerogative è stata dell'umile corteo di dame della Croce Rossa, si affannava con vero cuore di madre, a portare ovunque una parola amorevole e confortatrice.

Al Presidente del Comitato risponde il sindaco comm. Tribaudino, ricordando i 25 anni di regno degli amati Sovrani che Racconigi ha avuto l'altissimo onore di ospitare nelle ore più serene della loro vita. Ha ringraziato i racconigesi della gentile e patriottica iniziativa, sopratutto ha ringraziato il gr. uff. Levis merce l'opera del quale la città si è arricchita di un'opera d'arte.

I XXV anni di regno

Dopo il Sindaco parla l'oratore ufficiale della cerimonia prof. Adolfo Colombo, del Museo Storico del Risorgimento di Torino. L'oratore ha accennato subito ai primordi del Regno di Vittorio Emanuele III e di Elena di Montenegro.

« Le prime parole — esclama — rivolse al popolo suo dal giovine Re, furono di coraggio, di fede e di amore. Poichè fu consuetudine costante dei principi Sabaudi lanciare nei giorni lieti e nefasti ai propri sudditi la buona parola che alle nobili imprese sprona, che nella prosperità salita, che nelle sventure ritempra, che è buon seme e luminoso presagio nel futuro. Saliva Egli in un'ora sagacissima, sul trono dei Padri suoi, impavido e sicuro perchè sentiva che le fortune d'Italia stavano più in alto di ogni sventura, per quanto terribile essa fosse ed il popolo italiano, dopo il plebiscito di dolore, s'era stretto fidente intorno a Lui perchè intuiva che nel novello Re non si sarebbe certo interrotta quella tradizione secolare, discesa via via per li rami, di bontà, di ardimento, di sacrificio che era stato sempre nel secoli nobile retaggio della stirpe Sabauda.

L'oratore attentamente ascoltato prosegue:

« Anche a Vittorio Emanuele III i tempi durissimi chiesero tributo di ansia quotidiane, di gravi sacrifizi, di tremende responsabilità. Ma egli fortemente temprato da tutte le virtù millenarie della stirpe, nutrito di severi studi militari e civili, degnamente preparato alla missione alta per volere di Dio e del popolo era chiamato ad esercitare segni fin dagli inizi del Regno suo, l'esempio luminoso degli Avi raccogliendo intorno a sè quale viva espressione della patria, i desideri, le aspirazioni, le sofferenze, i fremiti dei suoi sudditi, prodigo sempre di consigli moderatori e di felici iniziative per la felicità e la fortuna del popolo suo, pari fra i cittadini nel compimento dei suoi alti doveri, rigido custode di quelle istituzioni a cui aveva giurato fede. E compagna degnissima nel l'altissimo compito, la Provvidenza volle al suo fianco una donna gentile venuta dal Montenegro a portare fra gl'Italiani l'incanto del suo sorriso, la rara fragranza di domestiche virtù, pensiero sempre pronto, cuore sempre vigile nell'alleviare dolori, nel tergere, quale benefica fata, segrete lagrime, nel ristorare animi infranti ».

L'oratore accenna ai maggiori eventi del regno: all'impresa libica invano contrastata, che fece rifulgere ad epiche altezze il valore e l'ardimento italiano, dando coi suoi tangibili frutti alla Nazione la coscienza della propria forza ed alla Monarchia, che fedele interprete l'aveva validamente sostenuta, nuovo prestigio.

Il prof. Colombo parla poi dell'ultima nostra guerra concludendo sul nostro Re:

« E neppure nel torbido giorno della sventura s'intiepidì la sua incrollabile fede. Ad animare i cuori trepidanti, a bollare codarde viltà, ad invocare in caldo appello la concordia degli animi sorse la voce augusta del primo soldato d'Italia, a cui fece eco l'ammonimento solenne di un vate: « Non piegare d'un'unghia ». E nello storico Consiglio di guerra di Peschiera, a personaggi d'oltr'Alpe consiglieri di prudente ritirata al Mincio, obietò con ardimento sabaudo la sua fede nella resistenza al Piave. Per la fermezza del Re, lungo il fiume un baluardo di petti come una cintura di bronzo chiuse l'inviolabile argine dietro tutte le anime degl'italiani finalmente fuse in una sola volontà. E venne il giorno della sfolgorante vittoria in cui con l'epilogo felice delle forte gesta dell'Austria, le italiche bandiere furono saldamente piantate sulle Alpi Giulie secondo il nobile vaticinio d'un precursore del XX Settembre di Bainsizza, e conforme a quel sacro compito che Camillo Cavour sul suo letto di morte aveva segnato alle future generazioni d'Italia ».

Terminati i discorsi venne eseguita una canzone popolare: « Racconis », parole di Cav. Ferro e musica di Rossetti. Quindi l'Amministrazione municipale offrì un vermouth d'onore alle autorità.

La Coppa Principe di Piemonte

Nel pomeriggio è stata disputata la corsa di biciclette a motore per la Coppa Principe di Piemonte, di chilometri 100, passando quattro volte davanti al Castello. Assisteva allo svolgimento della gara numeroso pubblico. Essa ha avuto i seguenti risultati: *Categoria gentlemen*: 1.o arrivato Vitale, in ore 1 27' 20", coprendo il percorso ad una media di 68 chilometri all'ora; 2.o Paschiero, in ore 1 28' 51"; 3.o Spina, in ore 1 43' 53"; 4.o Castraghi, in ore 1 51' 12"; 5.o Imberti, in ore 1 53' 10". — *Categoria esperti*: 1.o Odisio, in ore 1 36' 52", coprendo il percorso ad una media di 61 chilometri e 936 metri all'ora; 2.o Gilbertini, in ore 1 38' 34"; 3.o Guizzardi, in ore 1 41' 36". Il giro più veloce fu compiuto da Nazzaro Felice, nipote del corridore automobilista, che tenne una media di chilometri 73 e 263 metri. La coppa è stata assegnata al Moto Club di Torino.

Alle 16,30 la popolazione ha gremito la Chiesa per un solenne *Te Deum* al quale hanno assistito anche tutte le autorità. Il tempio era parato a festa e illuminato sontuosamente. Alla porta principale d'ingresso campeggiava questa epigrafe: « Autorità e popolo — Racconigesi — Nel XXV anno di Regno — Degli amati Sovrani — A Dio Ottimo Massimo — Azioni di grazie — Esultanti riconoscenti inalzano ».

Entro e fuori la Reggia

Per le ore 17,30 era fissato il grande corteo che doveva sfilare davanti ai Sovrani ed ai Principi in segno di omaggio. Il corteo si formò sul Vittone gradatamente, lentamente dato il continuo affluire sul luogo di concentramento di migliaia di persone, tra cui associazioni da Fossano, da Savigliano e da altri centri.

Il corteo è aperto da una centuria della milizia nazionale alla quale fa seguito una centuria di Giovani esploratori cattolici, giunti appositamente da Torino per unirsi a questo omaggio popolare a Casa Savoia. Vengono in seguito la musica di Racconigi e il corpo dei pompieri, un folto gruppo di madri e di vedove di caduti, gli allievi delle scuole comunali, e alcune centinaia di

SPORT

Le classiche prove motociclistiche

Pierino Opessi vince la X Biella-Oropa

Guglielmino, Zaro, Pelitti, vincono le altre categorie
La prova guastata dalla pioggia

Biella, 21, mattino.

Le classifiche

Biciclette a motore - Esperti. — 1. Guglielmino (Patriarca e Guizzardi), che impiega a coprire i Km. 11.600 del percorso 15'37" 4/5, alla media di Km. 42,549; 2. Mocchi (Orione), in 16'13" 3/5; 3. Martelli, in 29'55".

Gentlemen. — 1. Rusca (Rusca), in 16'— e 4/5, alla media di Km. 41,250; 2. Antonini (Rubinelli), in 21'— 2/5; 3. Rochelli, in 21 e 27' quattro quinti.

Categoria 350 cmc. - Esperti. — 1. Zaro (Frera), in 12'15", alla media di Km. 33,814; 2. Cosagrande (A. J. S.), in 12'26" 4/5; 3. Riva Augusto (Galloni), in dieci 250 cmc., in 12'39" 3/5; 4. Bianchi, in 12'45"; 5. Bavazzano, in 12'47" 3/5; 6. Bernardi, in 12'46" 1/5; 7. Cerrone, in 13'0" 1/5; 10. Barberis, in 13'42" e 2/5; 11. Cassone, in 14'14" 3/5; 14. Tavecchio.

Gentlemen. — 1. Bon (Matador), in 13', alla media di Km. 50,915; 2. Prina (A. J. S.), in 13'20"; 3. Poggi, in 13'24" 4/5; 4. De Giovanni, in 13'38" 3/5 (250); 5. Pavignano, in 13'49" 3/5 (250).

Categoria 500 cmc. - Esperti. — 1. Opessi Pierino, in 11'19" 4/5, alla media di Km. 58,421 (miglior tempo della giornata); 2. Macchi (Frera), in 11'25" 2/5; 3. Ferrero (Triumph) in 11'26" 2/5; 4. Nazzaro, in 11'27" 3/5; 5. Colombo, in 11'35" 3/5; 6. Foyles, in 11'51" 4/5; 7. Fiorina, in 12'9" 4/5; 8. Bruno, in 12'23" 2/5.

Gentlemen. — 1. Squillario (Guzzi), in 12' e 18" 4/5, alla media di Km. 53,843; 2. Giovannetti (Norton), in 12'25" 1/5; 3. Gabba, in 13'36" 1/5; 4. Acotti, in 13'56" 1/5.

Categoria side-car. — 1. Pelitti (Harley-Davidson), in 12'36", alla media di Km. 51,047; 2. Barbero (Harley-Davidson), in 13'5" 3/5; 3. Leone di San Marco, in 13'7" 1/5; 4. Procciu, in 13'23" 1/5.

Corsa autunnale

La 10.a Biella-Oropa si è svolta in un ambiente prettamente autunnale, nebbioso e triste. Al santuario pioveva stamane, poi una nebbia densa e chiata avvolgendo tutto in una tinta unica, in un angoscioso grigiore. La nebbia si è in seguito diradata per lasciare il campo ad una pioggia minuta e penetrante. Questo il cantorno della classica prova biellese, che ieri a dimostrare come quest'anno si corresse in una stagione inadatta. La corsa dovrebbe sempre svolgersi nei mesi di luglio ed agosto, quando è caldo il sole e piacevole il soggiorno in montagna. Per queste ragioni mancava ieri ad Oropa il gran pubblico degli appassionati che si è usi vedere in ogni manifestazione motoristica, e per queste ragioni non sono crollati i *records* della prova.

La strada che si presentavano discrete alla vigilia erano ieri pericolosissime per la pioggia caduta. Anche la carburazione dei motori non poteva essere buona per la grande umidità. Malgrado tutti questi elementi contrari il successo tecnico non è mancato. I tempi segnati infatti sono ottimi. Le biciclette a motore, che erano particolarmente «handicappate» dallo stato delle strade, si sono ancora una volta dimostrate «arrampicatrici» emerite.

Uno scalatore d'eccezione

Un campione si è ancora una volta imposto al numeroso gruppo dei concorrenti, un campione che i nostri pubblici sportivi sono usi ad applaudire vincitore in quasi tutte le prove in salita: Pierino Opessi. Tessere cinci dell'asso torinese è cosa inutile. Troppo vivo è ancora il ricordo delle sue prodezze nella Sassi-Superga e nella Como-San Maurizio di quest'anno, dove in ambedue le prove riuscì a migliorare i *records* ritenuti imbattibili.

La corsa in salita si differenzia da tutte le altre prove motociclistiche. Si può essere ottimi corridori, senza essere degli abili scalatori. La prova in salita richiede una somma di doti che non è semplice trovare riunite anche in un asso. Il *grimpeur* deve essere dotato di un grande impeto unito ad un coraggio e ad un sangue freddo eccezionali. Si vedono in quasi tutte le manifestazioni, siano circuiti di velocità o misti, campioni farsi loro e portarsi alle prime posizioni dopo metà corsa, il tempo appunto necessario per aver preso confidenza e slancio colla macchina e col percorso. Nella prova in salita invece, che normalmente si corre su brevi percorsi, il campione deve fin dall'inizio gettarsi nella lotta con tutto l'ardore, con tutto l'impeto che gli è consentito. Si tratta di strappare la vittoria per qualche secondo. Bisogna avere i nervi capaci per lo sforzo intero ed immediato. Pierino Opessi ha questo stoffa, che fanno di questo campione, come già del compianto Biagio Nazzaro, uno scultore direi-rone. Ripetiamo oggi di lui quello che abbiamo detto più volte: nelle prove in salita nessun campione è capace di battirlo, e probabilmente nessuno di eguagliarlo.

Tra diverse categorie

Delle bicicletta a motore abbiamo detto più sopra. Dobbiamo però far rilevare la netta convincente vittoria di Guglielmino di Torino, che guida di una macchina veloce e resistente, ha saputo imporsi brillantemente agli avversari. Tra i gentlemen Rusca avenne una facile vittoria, non avendo trovato avversari capaci di inquietarlo.

Nella categoria «350» esperti si deve registrare la vittoria di un outsider: Zaro, che riusciva a dominare il numeroso lotto di concorrenti partecipanti a questa categoria. Ottima prova hanno pure fornito le macchine di «250 c. c.» che con Riva e Bianchi riuscivano ad occupare il 3.o ed il 4.o posto della categoria superiore (350 c. c.). Tra i gentlemen Bon riconfermava le precedenti buone prove classificandosi primo.

La cavalcata del «mezzo litro» che si presentava come la più interessante per la partecipazione di noti campioni, è stata appannaggio di Pierino Opessi, che segnava il miglior tempo della giornata. Ottima prova fornivano pure Macchi e Ferrero, classificati rispettivamente 2.o e 3.o, che alla vigilia non riconoscevano alcun favore nel pronostico. Nazzaro pur classificandosi quarto, ottenuva un tempo buono, pur Colombo e da Foyles si attendevano gare migliori. Tra i «gentlemen» Squillario coi una ottima corsa dominava il favorito Giovannetti che si classificava secondo.

Infine l'«outsider» Pelitti si aggiudicava la categoria «sidecars» battendo nettamente da lontano il favorito Leone di S. Marco.

Non v'è da segnalare alcun incidente.

L'organizzazione

L'organizzazione è stata ottima sotto ogni rapporto. Abbiamo già detto delle migliorate condizioni stradali che, senza la pioggia avrebbero certamente permesso l'abbassamento di qualche «record». L'impianto telefonico che collegava Biella con Oropa, ha funzionato egregiamente, come pure il servizio d'ordine organizzato dal Commissario cav. Norelo. Un largo servizio sanitario con pronti soccorsi era stato disposto lungo tutto il percorso. Funzionavano da cronometristi il cav. Ottolini all'arrivo ed il signor Piovella alla partenza. Rappresentava il M. C. d'Italia il dott. Mario Pastore. Notata la presenza ad Oropa del trionfatore di Monza conte Mario Revelli che è stato lungamente applaudito.

Giuseppe Tassoni.

Seguendo la Biella-Oropa

TRIUMPH: perfezione e buon mercato!

Nella classica Biella-Oropa, disputatasi su strade rese difficilissime dal fango e dalla pioggia, Pierino Opessi su macchina Triumph lasciò ogni avversario segnando il miglior tempo della giornata, e riconfermando i precedenti successi della *Triumph* nella memorabile Sassi-Superga, nella Como-S. Maurizio ed in numerose altre prove — la Triumph viene ogni venduta a sole 6500 lire! — Agenzia diretta: *Motogarage Francesco Opessi*, Via Golto 5, Torino - Telef. 44-540.

PATRIARCA e GUIZZARDI: l'invincibile

La bicicletta a motore *Patriarca e Guizzardi* vince in modo superiore nella X Biella-Oropa riconfermando i numerosi successi. *Patriarca e Guizzardi*, Via Pragelato 3, Torino.

AUTOMOBILISMO

Valpreda vince la Pontedecimo-Giovi

Pietro Ghersi vittorioso fra i motociclisti

Genova, 21, mattino.

Con discreto successo si è svolta ieri la gara Pontedecimo-Giovi, organizzata dall'Auto-Moto Club di Genova, e sotto l'egida della nuova Federazione Automobilistica Italiana. La prova motociclistica, non troppo brillante per lo scarso numero di iscritti, segnò il completo e prevedibile trionfo di Pietro Ghersi, che ad una settimana di distanza dalla disgraziata giornata di Monza riceveva a coglie un ambito alloro con una macchina di 350 c. c., battendo nettamente tutti gli altri concorrenti anche della categoria superiore. Stabilisce inoltre il nuovo *record* della gara, il record di Armando Ragazzi, stabilito nel 1922 in 9'14" 1/5, ha resistito al terzo rinnovato assalto. Il vincitore assoluto di ieri, Valpreda, su vettura di 1600 cmc., ha ottenuto 9'21" 4/5. Burzio, unico concorrente per i cyclecar è riuscito ad abbassare il tempo di Abele Clerici (10' 4" 4/5). Rabaglietti, il *recordman* della gara, ha avuto la meglio tra le grosse macchine da turismo. Organizzazione volonterosa, molto pubblico, nessun incidente. Ecco i risultati ufficiali:

Cyclecar, fino a 1100 cmc. — 1. Burzio (Gar), in 10'3" 3/5. Media: Km. 57,076.

Automobili da turismo - Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Beccaria Luigi (Colrano), in 10'16" 4/5. Media: Km. 53,97; 2. Solari (Fiat), in 11'51" 2/5; 3. Bertoldi B. (Fiat), in 12'2" 1/5 — *Categoria fino a 2000 cmc.*: 1. Pierre La Pipe (Bugatti), in 9'30" 2/5. Media: Km. 59,546; 2. Asinari Enrico (Aquilio), in 10'30" 1/5; 3. De Rossi Emilio (F.M.), in 11'1" — *Categoria oltre i 2000 cmc.*: 1. Rubaglietti Armando (Lancia-Lambda), in 9'38" 2/5. Media: Km. 61,733; 2. Barbesio G. B. (Alfa-Romeo), in 10'8" 2/5; 3. Zambelli (Fiat), in 10'50" 4/5; 4. Portinaro Celso, in 10'19" 1/5; 5. Cortese Luigi, in 11'10" e due quinti.

Automobili da corsa - Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Valpreda Federico (Fiat), in 9'21" 4/5. Media: Km. 61,448 (*record* della giornata); 2. Astengo (Aurea), in 9'42" 2/5; 3. Negro (Cipiribiri), in 10'12" 3/5 — *Categoria fino a 2000 cmc.*: 1. Giordano Bruno (Ansaldo), in 10'16" e 4/5. Media: Km. 56,965; 2. Lisone A. (O.M.), in 10'30" — *Categoria oltre i 2000 cmc.*: 1. Barbano Cesare (Alfa-Romeo), in 9'25" 2/5. Media: Km. 61,063; 2. Zecca G. (Bianchi), in 10'6" e due quinti.

Motociclette - Categoria gentlemen - Classifica generale: 1. Quartara (Guzzi), in 10'25" e 3/5. Media: Km. 56,074; 2. Mollois (New Hudson), in 10'29" 3/5; 3. G. Foglietta (A.J.S.), in 10'51" 4/5; 4. Dominici, in 11'2" 2/5; 5. Tartaruga, in 11'26" 2/5; 6. Achillini Mario, in 12'1" e un quinto. — *Categoria esperti ed aspiranti*: 1. Ghersi Pietro (A.J.S.), in 9'38" e 3/5. Media: Km. 60,30 (primo assoluto e prima della 350 cmc.); 2. Bianchi Silvardo (Frera), in 10'25" 1/5; 3. Arzano Francesco (O.E.C. Atlanta), in 10'35"; 4. Malvisi Domenico, in 10'44" e tre quinti.

NUOTO

Un record battuto a Napoli

Napoli, 21, mattino.

Il napoletano Lucio Vittorio ha battuto il *record* della traversata a nuoto del porto di Napoli, compiendo il percorso di 15 chilometri da Baia a Santa Lucia, in ore 6 e 19'.

La traversata di Viareggio

vinta da R. Bacicalupo

Viareggio 21, mattino.

Ieri si è svolta la traversata a nuoto di Viareggio su un percorso di metri 1000. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Renato Bacicalupo, della Rari Nantes di Milano; 2. Valle; 3. Grimaldo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-965 — Uffici del « Secolo-La Cronaca »: 40-017 (interconnessi) — Amministrazione: 40-0 8.

CANOTTAGGIO

La seconda giornata a Villa d'Este

Como, 21, mattino.

Ecco il risultato della seconda giornata delle regate internazionali svoltesi a Villa d'Este:

Gara Nazionale allievi (barca tipo federale) iariano 4 vogatori di punta): 1.o Cernobbio in 7'41" 4/5; 2.o Lezzeno in 8'43" 2/5; 3.o Abbiategrasso in 8'10" 2/5; 4.o Molinasio; 5.o Torno.

Coppa Principe Ereditario (barca tipo federale iariano 4 vogatori di coppia): 1.o Lierna in 7'14" 2/5; 2.o Lezzeno in 7'14" 4/5; 3.o Canale in 7'36" 2/5.

Coppa Pellirasio (quattriganze a 4 seniores): 1.o Vittorino da Feltre in 8'43", Barion, di Bari, non parie, e Stamura, di Ancona, la quale ieri aveva battuto il vincitore di oggi, abbandona oggi di lui quello che abbiamo detto più volte: nelle prove in salita nessun campione è capace di batterlo, e probabilmente nessuno di eguagliarlo.

Tra diverse categorie

Delle bicicletta a motore abbiamo detto più sopra. Dobbiamo però far rilevare la netta convincente vittoria di Guglielmino di Torino, che guida di una macchina veloce e resistente, ha saputo imporsi brillantemente agli avversari. Tra i gentlemen Rusca avenne una facile vittoria, non avendo trovato avversari capaci di inquietarlo.

Nella categoria «350» esperti si deve registrare la vittoria di un outsider: Zaro, che riusciva a dominare il numeroso lotto di concorrenti partecipanti a questa categoria. Ottima prova hanno pure fornito le macchine di «250 c. c.» che con Riva e Bianchi riuscivano ad occupare il 3.o ed il 4.o posto della categoria superiore (350 c. c.). Tra i gentlemen Bon riconfermava le precedenti buone prove classificandosi primo.

La cavalcata del «mezzo litro» che si presentava come la più interessante per la partecipazione di noti campioni, è stata appannaggio di Pierino Opessi, che segnava il miglior tempo della giornata. Ottima prova fornivano pure Macchi e Ferrero, classificati rispettivamente 2.o e 3.o, che alla vigilia non riconoscevano alcun favore nel pronostico. Nazzaro pur classificandosi quarto, ottenuva un tempo buono, pur Colombo e da Foyles si attendevano gare migliori. Tra i «gentlemen» Squillario coi una ottima corsa dominava il favorito Giovannetti che si classificava secondo.

Infine l'«outsider» Pelitti si aggiudicava la categoria «sidecars» battendo nettamente da lontano il favorito Leone di S. Marco.

Non v'è da segnalare alcun incidente.

L'organizzazione

L'organizzazione è stata ottima sotto ogni rapporto. Abbiamo già detto delle migliorate condizioni stradali che, senza la pioggia avrebbero certamente permesso l'abbassamento di qualche «record». L'impianto telefonico che collegava Biella con Oropa, ha funzionato egregiamente, come pure il servizio d'ordine organizzato dal Commissario cav. Norelo. Un largo servizio sanitario con pronti soccorsi era stato disposto lungo tutto il percorso. Funzionavano da cronometristi il cav. Ottolini all'arrivo ed il signor Piovella alla partenza. Rappresentava il M. C. d'Italia il dott. Mario Pastore. Notata la presenza ad Oropa del trionfatore di Monza conte Mario Revelli che è stato lungamente applaudito.

Giuseppe Tassoni.

Seguendo la Biella-Oropa

TRIUMPH: perfezione e buon mercato!

Nella classica Biella-Oropa, disputatasi su strade rese difficilissime dal fango e dalla pioggia, Pierino Opessi su macchina Triumph lasciò ogni avversario segnando il miglior tempo della giornata, e riconfermando i precedenti successi della *Triumph* nella memorabile Sassi-Superga, nella Como-S. Maurizio ed in numerose altre prove — la Triumph viene ogni venduta a sole 6500 lire! — Agenzia diretta: *Motogarage Francesco Opessi*, Via Golto 5, Torino - Telef. 44-540.

PATRIARCA e GUIZZARDI: l'invincibile

La bicicletta a motore *Patriarca e Guizzardi* vince in modo superiore nella X Biella-Oropa riconfermando i numerosi successi. *Patriarca e Guizzardi*, Via Pragelato 3, Torino.

AUTOMOBILISMO

Valpreda vince la Pontedecimo-Giovi

Pietro Ghersi vittorioso fra i motociclisti

Genova, 21, mattino.

Con discreto successo si è svolta ieri la gara Pontedecimo-Giovi, organizzata dall'Auto-Moto Club di Genova, e sotto l'egida della nuova Federazione Automobilistica Italiana. La prova motociclistica, non troppo brillante per lo scarso numero di iscritti, segnò il completo e prevedibile trionfo di Pietro Ghersi, che ad una settimana di distanza dalla disgraziata giornata di Monza riceveva a coglie un ambito alloro con una macchina di 350 c. c., battendo nettamente tutti gli altri concorrenti anche della categoria superiore. Stabilisce inoltre il nuovo *record* della gara, il record di Armando Ragazzi, stabilito nel 1922 in 9'14" 1/5, ha resistito al terzo rinnovato assalto. Il vincitore assoluto di ieri, Valpreda, su vettura di 1600 cmc., ha ottenuto 9'21" 4/5. Burzio, unico concorrente per i cyclecar è riuscito ad abbassare il tempo di Abele Clerici (10' 4" 4/5). Rabaglietti, il *recordman* della gara, ha avuto la meglio tra le grosse macchine da turismo. Organizzazione volonterosa, molto pubblico, nessun incidente. Ecco i risultati ufficiali:

Cyclecar, fino a 1100 cmc. — 1. Burzio (Gar), in 10'3" 3/5. Media: Km. 57,076.

Automobili da turismo - Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Beccaria Luigi (Colrano), in 10'16" 4/5. Media: Km. 53,97; 2. Solari (Fiat), in 11'51" 2/5; 3. Bertoldi B. (Fiat), in 12'2" 1/5 — *Categoria fino a 2000 cmc.*: 1. Pierre La Pipe (Bugatti), in 9'30" 2/5. Media: Km. 59,546; 2. Asinari Enrico (Aquilio), in 10'30" 1/5; 3. De Rossi Emilio (F.M.), in 11'1" — *Categoria oltre i 2000 cmc.*: 1. Rubaglietti Armando (Lancia-Lambda), in 9'38" 2/5. Media: Km. 61,733; 2. Barbesio G. B. (Alfa-Romeo), in 10'8" 2/5; 3. Zambelli (Fiat), in 10'50" 4/5; 4. Portinaro Celso, in 10'19" 1/5; 5. Cortese Luigi, in 11'10" e due quinti.

Automobili da corsa - Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Valpreda Federico (Fiat), in 9'21" 4/5. Media: Km. 61,448 (*record* della giornata); 2. Astengo (Aurea), in 9'42" 2/5; 3. Negro (Cipiribiri), in 10'12" 3/5 — *Categoria fino a 2000 cmc.*: 1. Giordano Bruno (Ansaldo), in 10'16" e 4/5. Media: Km. 56,965; 2. Lisone A. (O.M.), in 10'30" — *Categoria oltre i 2000 cmc.*: 1. Barbano Cesare (Alfa-Romeo), in 9'25" 2/5. Media: Km. 61,063; 2. Zecca G. (Bianchi), in 10'6" e due quinti.

Motociclette - Categoria gentlemen - Classifica generale: 1. Quartara (Guzzi), in 10'25" e 3/5. Media: Km. 56,074; 2. Mollois (New Hudson), in 10'29" 3/5; 3. G. Foglietta (A.J.S.), in 10'51" 4/5; 4. Dominici, in 11'2" 2/5; 5. Tartaruga, in 11'26" 2/5; 6. Achillini Mario, in 12'1" e un quinto. — *Categoria esperti ed aspiranti*: 1. Ghersi Pietro (A.J.S.), in 9'38" e 3/5. Media: Km. 60,30 (primo assoluto e prima della 350 cmc.); 2. Bianchi Silvardo (Frera), in 10'25" 1/5; 3. Arzano Francesco (O.E.C. Atlanta), in 10'35"; 4. Malvisi Domenico, in 10'44" e tre quinti.

NUOTO

Un record battuto a Napoli

Napoli, 21, mattino.

Il napoletano Lucio Vittorio ha battuto il *record* della traversata a nuoto del porto di Napoli, compiendo il percorso di 15 chilometri da Baia a Santa Lucia, in ore 6 e 19'.

La traversata di Viareggio

vinta da R. Bacicalupo

Viareggio 21, mattino.

Ieri si è svolta la traversata a nuoto di Viareggio su un percorso di metri 1000. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Renato Bacicalupo, della Rari Nantes di Milano; 2. Valle; 3. Grimaldo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-965 — Uffici del « Secolo-La Cronaca »: 40-017 (interconnessi) — Amministrazione: 40-0 8.

CANOTTAGGIO

La seconda giornata a Villa d'Este

Como, 21, mattino.

Ecco il risultato della seconda giornata delle regate internazionali svoltesi a Villa d'Este:

Gara Nazionale allievi (barca tipo federale iariano 4 vogatori di punta): 1.o Cernobbio in 7'41" 4/5; 2.o Lezzeno in 8'43" 2/5; 3.o Abbiategrasso in 8'10" 2/5; 4.o Molinasio; 5.o Torno.

Coppa Principe Ereditario (barca tipo federale iariano 4 vogatori di coppia): 1.o Lierna in 7'14" 2/5; 2.o Lezzeno in 7'14" 4/5; 3.o Canale in 7'36" 2/5.

Coppa Pellirasio (quattriganze a 4 seniores): 1.o Vittorino da Feltre in 8'43", Barion, di Bari, non parie, e Stamura, di Ancona, la quale ieri aveva battuto il vincitore di oggi, abbandona oggi di lui quello che abbiamo detto più volte: nelle prove in salita nessun campione è capace di batterlo, e probabilmente nessuno di eguagliarlo.

Tra diverse categorie

Delle bicicletta a motore abbiamo detto più sopra. Dobbiamo però far rilevare la netta convincente vittoria di Guglielmino di Torino, che guida di una macchina veloce e resistente, ha saputo imporsi brillantemente agli avversari. Tra i gentlemen Rusca avenne una facile vittoria, non avendo trovato avversari capaci di inquietarlo.

Nella categoria «350» esperti si deve registrare la vittoria di un outsider: Zaro, che riusciva a dominare il numeroso lotto di concorrenti partecipanti a questa categoria. Ottima prova hanno pure fornito le macchine di «250 c. c.» che con Riva e Bianchi riuscivano ad occupare il 3.o ed il 4.o posto della categoria superiore (350 c. c.). Tra i gentlemen Bon riconfermava le precedenti buone prove classificandosi primo.

La cavalcata del «mezzo litro» che si presentava come la più interessante per la partecipazione di noti campioni, è stata appannaggio di Pierino Opessi, che segnava il miglior tempo della giornata. Ottima prova fornivano pure Macchi e Ferrero, classificati rispettivamente 2.o e 3.o, che alla vigilia non riconoscevano alcun favore nel pronostico. Nazzaro pur classificandosi quarto, ottenuva un tempo buono, pur Colombo e da Foyles si attendevano gare migliori. Tra i «gentlemen» Squillario coi una ottima corsa dominava il favorito Giovannetti che si classificava secondo.

Infine l'«outsider» Pelitti si aggiudicava la categoria «sidecars» battendo nettamente da lontano il favorito Leone di S. Marco.

Non v'è da segnalare alcun incidente.

L'organizzazione

L'organizzazione è stata ottima sotto ogni rapporto. Abbiamo già detto delle migliorate condizioni stradali che, senza la pioggia avrebbero certamente permesso l'abbassamento di qualche «record». L'impianto telefonico che collegava Biella con Oropa, ha funzionato egregiamente, come pure il servizio d'ordine organizzato dal Commissario cav. Norelo. Un largo servizio sanitario con pronti soccorsi era stato disposto lungo tutto il percorso. Funzionavano da cronometristi il cav. Ottolini all'arrivo ed il signor Piovella alla partenza. Rappresentava il M. C. d'Italia il dott. Mario Pastore. Notata la presenza ad Oropa del trionfatore di Monza conte Mario Revelli che è stato lungamente applaudito.

Giuseppe Tassoni.

Seguendo la Biella-Oropa

TRIUMPH: perfezione e buon mercato!

Nella classica Biella-Oropa, disputatasi su strade rese difficilissime dal fango e dalla pioggia, Pierino Opessi su macchina Triumph lasciò ogni avversario segnando il miglior tempo della giornata, e riconfermando i precedenti successi della *Triumph* nella memorabile Sassi-Superga, nella Como-S. Maurizio ed in numerose altre prove — la Triumph viene ogni venduta a sole 6500 lire! — Agenzia diretta: *Motogarage Francesco Opessi*, Via Golto 5, Torino - Telef. 44-540.

PATRIARCA e GUIZZARDI: l'invincibile

La bicicletta a motore *Patriarca e Guizzardi* vince in modo superiore nella X Biella-Oropa riconfermando i numerosi successi. *Patriarca e Guizzardi*, Via Pragelato 3, Torino.

AUTOMOBILISMO

Valpreda vince la Pontedecimo-Giovi

Pietro Ghersi vittorioso fra i motociclisti

Genova, 21, mattino.

Con discreto successo si è svolta ieri la gara Pontedecimo-Giovi, organizzata dall'Auto-Moto Club di Genova, e sotto l'egida della nuova Federazione Automobilistica Italiana. La prova motociclistica, non troppo brillante per lo scarso numero di iscritti, segnò il completo e prevedibile trionfo di Pietro Ghersi, che ad una settimana di distanza dalla disgraziata giornata di Monza riceveva a coglie un ambito alloro con una macchina di 350 c. c., battendo nettamente tutti gli altri concorrenti anche della categoria superiore. Stabilisce inoltre il nuovo *record* della gara, il record di Armando Ragazzi, stabilito nel 1922 in 9'14" 1/5, ha resistito al terzo rinnovato assalto. Il vincitore assoluto di ieri, Valpreda, su vettura di 1600 cmc., ha ottenuto 9'21" 4/5. Burzio, unico concorrente per i cyclecar è riuscito ad abbassare il tempo di Abele Clerici (10' 4" 4/5). Rabaglietti, il *recordman* della gara, ha avuto la meglio tra le grosse macchine da turismo. Organizzazione volonterosa, molto pubblico, nessun incidente. Ecco i risultati ufficiali:

Cyclecar, fino a 1100 cmc. — 1. Burzio (Gar), in 10'3" 3/5. Media: Km. 57,076.

Automobili da turismo - Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Beccaria Luigi (Colrano), in 10'16" 4/5. Media: Km. 53,97; 2. Solari (Fiat), in 11'51" 2/5; 3. Bertoldi B. (Fiat), in 12'2" 1/5 — *Categoria fino a 2000 cmc.*: 1. Pierre La Pipe (Bugatti), in 9'30" 2/5. Media: Km. 59,546; 2. Asinari Enrico (Aquilio), in 10'30" 1/5; 3. De Rossi Emilio (F.M.), in 11'1" — *Categoria oltre i 2000 cmc.*: 1. Rubaglietti Armando (Lancia-Lambda), in 9'38" 2/5. Media: Km. 61,733; 2. Barbesio G. B. (Alfa-Romeo), in 10'8" 2/5; 3. Zambelli (Fiat), in 10'50" 4/5; 4. Portinaro Celso, in 10'19" 1/5; 5. Cortese Luigi, in 11'10" e due quinti.

Automobili da corsa - Categoria fino a 1500 cmc.: 1. Valpreda Federico (Fiat), in 9'21" 4/5. Media: Km. 61,448 (*record* della giornata); 2. Astengo (Aurea), in 9'42" 2/5; 3. Negro (Cipiribiri), in 10'12" 3/5 — *Categoria fino a 2000 cmc.*: 1. Giordano Bruno (Ansaldo), in 10'16" e 4/5. Media: Km. 56,965; 2. Lisone A. (O.M.), in 10'30" — *Categoria oltre i 2000 cmc.*: 1. Barbano Cesare (Alfa-Romeo), in 9'25" 2/5. Media: Km. 61,063; 2. Zecca G. (Bianchi), in 10'6" e due quinti.

Motociclette - Categoria gentlemen - Classifica generale: 1. Quartara (Guzzi), in 10'25" e 3/5. Media: Km. 56,074; 2. Mollois (New Hudson), in 10'29" 3/5; 3. G. Foglietta (A.J.S.), in 10'51" 4/5; 4. Dominici, in 11'2" 2/5; 5. Tartaruga, in 11'26" 2/5; 6. Achillini Mario, in 12'1" e un quinto. — *Categoria esperti ed aspiranti*: 1. Ghersi Pietro (A.J.S.), in 9'38" e 3/5. Media: Km. 60,30 (primo assoluto e prima della 350 cmc.); 2. Bianchi Silvardo (Frera), in 10'25" 1/5; 3. Arzano Francesco (O.E.C. Atlanta), in 10'35"; 4. Malvisi Domenico, in 10'44" e tre quinti.

NUOTO

Un record battuto a Napoli

Napoli, 21, mattino.

Il napoletano Lucio Vittorio ha battuto il *record* della traversata a nuoto del porto di Napoli, compiendo il percorso di 15 chilometri da Baia a Santa Lucia, in ore 6 e 19'.

La traversata di Viareggio

vinta da R. Bacicalupo

Viareggio 21, mattino.

Ieri si è svolta la traversata a nuoto di Viareggio su un percorso di metri 1000. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Renato Bacicalupo, della Rari Nantes di Milano; 2. Valle; 3. Grimaldo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-965 — Uffici del « Secolo-La Cronaca »: 40-017 (interconnessi) — Amministrazione: 40-0 8.

FOOT-BALL

Torino batte Genoa (7-2)

Sette a due... Troppa grazia.

Sì, evidentemente troppa per trarne un giudizio che non potrebbe non essere grandemente lusinghiero pei torinesi. I quali saranno i primi a convenire che tutto quel loro bottino di punti non persuade appieno.

Sette punti inflitti al Genoa! Eh, via: o Giove ha sbagliato, oppur ci minchiona... e perciò vecchiamo di contenere nella debita cornice questo quadro che vorrebbe essere di proporzioni troppo vaste. La squadra ospite che ha calcato i rettangoli del Velodromo era, sì, in maglia rosso-blu, ma non si sarebbe proprio detto che quella era la squadra del Genoa, poichè a cercare tra quei rosso-blu ci scorgevamo parecchi visi sconosciuti. Infatti Burlando non s'è fatto vedere. Il divo Bevecchi pare non voglia più splendere dal suo Aventino; Barbieri pure era assente, e altrettanto si dica di De Prà, che non è stato degnamente sostituito da Garzino.

Un Genoa quindi a scartamento ridotto e pallido riflesso di quello che ha vendute a caro prezzo la pelle al Bologna.

Affermarsi di fronte a simile compagine non doveva riuscire difficile al Torino; certo è doveroso dire che una affermazione così clamorosa trova una spiegazione oltrechè nella debolezza altrui, nella potenza propria. Noi non ricordiamo di aver mai visto una prima linea granata marciare in maniera così egregia; e dire che le ali non sono ancora all'altezza del loro compito, i granata — ieri in maglia bianca — dispongono di un trio centrale meraviglioso. Da sinistra a destra: «Rocca» — è un nazionale che non si nomina, ma il pubblico ha riconosciuto subito la faccia nota — Libonatti e Baloncieri.

Libonatti è il nuovo prezioso acquisto venuto d'oltre mare. L'*argentino*, che per certi versi ricorda un po' Magnozzi, è un lavoratore insaziabile. Lavora per sè e trascina i compagni. Di Baloncieri si fida più che non di Rocca, e perciò quando ha passato la palla all'alessandrino fila tutto solo avanti. In attesa del contraccambio, in ciò favorito dalla nuova fermata del fuori gioco. Con Rocca lavora sulla stessa linea, e due passaggi al compagno hanno permesso a questi di segnare i suoi due punti. Quando poi l'occasione si presenta, Libonatti, che è agile e furbo come pochi, sa anche sfruttarla in proprio, ed ecco scaturire il secondo punto. Così prezioso elemento posto tra altri due egregi, forma un tutto di prim'ordine.

Amadesi ha lavorato più di Alfa; questi fu lasciato troppo inoperoso. I suoi passaggi però sono appars di fattura più perfetta di quelli del compagno posto all'ultra estremità. Alberti e Kreuzer — questi soprattutto — hanno brillato in seconda linea. Chiaramello accusa la giovane età. Martin II fu buono e migliore di suo fratello Dario, a cui si possono imputare i due punti segnati da Catto. Latella s'è difeso bene. In complesso una più che buona squadra, già in possesso di un grado di forma che sarà senza dubbio perfetto all'inizio del campionato. Del Genoa si sono salvati dal men peggio Catto, Alberti, Leale ed a tratti Moruzzi.

I punti furono segnati nel primo tempo da Rocca (il 1.o e 4.o), da Baloncieri (il 2.o) e da Libonatti (il 3.o). Catto segnava pel Genoa. Nel secondo tempo Baloncieri segnava gli altri tre punti e Catto ancora pel Genoa.

Arbitro: Montessoro. Pubblico assai numeroso; gremiti i popolari, affollate le tribune, il *parterre* e la tribuna di curva.

Strepitosa vittoria della Juventus a Lugano

Lugano, 21, mattino.

Alla presenza di un pubblico imponente e come di rado era stato dato vedere, ha avuto luogo ieri sul campo del Lugano l'incontro tra la locale squadra e quella della Juventus scesa fra noi proceduta da una fama che la partita ha confermata come ben meritata. Si può dire di più: i torinesi hanno letteralmente sbalordito. Tanto più che i luganesi avevano ottenuto la scorsa domenica una lusinghiera vittoria sul Young Fellows, campioni della Svizzera Orientale, con un netto 4-2.

Si credeva di dover assistere a una facilissima vittoria dei conclittadini; invece si è assistito alla loro resa a discrezione di fronte alla fierezza e alla precisione del gioco dei torinesi. E il risultato: 6-1 dice da sè più di qualunque relazione. Tra gli ospiti quelli che più hanno impressionato furono Hirtzer, Bigatto, Viola e Mengheitti. Il primo sopratutto ha letteralmente abbiadito. A lui si debbono i goals che più hanno impressionato. Anche il centro half Mengheitti ha dimostrato di possedere della classe. Dopo la partita il pubblico è stato largo di applausi agli ospiti e li ha portati in trionfo.

Alla sera si sono avuti brindisi beneauguranti ai calciator italiani.

Altri risultati

A Genova: Pisa batte Doria 1-0.

A Torino: Derthona batte Spezia 5-0.

A Roma: Lazio batte Audace 4-3.

A Legnano: Sampierdarenese b. Legnano 4-1.

A Casale: Casale batte U. S. Borzalino 3-1.

A Milano: Milan batte Pro Vercelli 3-2.

A Novara: Novara batte Alessandria 5-1.

A Prato: Bologna batte Prato 3-1.

A Livorno: Livorno batte [illegible] 4-0.

A Reggio: Reggiana batte Parma 4-1.

Sulla carica al portiere

Milano, 21, mattino.

Nel pomeriggio di ieri si sono riuniti nella sede dell'Internazionale F. C. i rappresentanti di una ventina di società di 1.a Divisione per discutere circa l'opportunità di provvedimenti atti a limitare i pericoli delle cariche al portiere. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, convinta della opportunità di salvaguardare i portieri dai pericoli della carica pur senza proibire che il portiere possa essere ostacolato dal giocatore quando è in possesso del ball e che il giocatore abbia il diritto di seguire il pallone e di calciarlo quando l'azione si svolga senza che il portiere sia toccato: esprime l'avviso che la stessa sovraesposta debba trovare applicazione attraverso a quelle modalità procedurali che non urtino con le disposizioni dell'International Board; domanda alla Federazione di emanare, previo referendum ove lo ritenga opportuno, precise disposizioni di generale applicazione anche agli effetti di eventuali reclami: 1.o) per uniformare il sistema di arbitraggio; 2.o) per impedire la carica al portiere».

**L'assemblea

Grandi e piccoli alloggiamenti

(Dal nostro inviato speciale)

Caluso 20 mattina.

Nella giornata d'oggi che ci restava libera, prima della presentazione al Comando, fissata per le ore 17 nella Caserma Perrone ad Ivrea, abbiamo voluto visitare il Castello di Mazzè, dove verranno ad alloggiare in occasione delle manovre il presidente del Consiglio, il capo di S. M. generale Badoglio, il generale Cavallero. Se verrà il principe Umberto ci sarà un appartamento anche per lui, degno di un Principe ereditario.

Il Castello di Mazzè fu costruito su antiche rovine fastosissime nel secolo scorso dal conti Brunetta d'Usseaux, in parte ma sostanze che venivano al conte padre dal ricchissimo matrimonio con una russa. E' ancora vivo qualche vecchio servitore di quella casa, che ha assistito alla rovina e quasi dispersione della famiglia in pochi anni per varie cause; non ultime la guerra e la rivoluzione russa che hanno fatto venir meno d'un tratto rendite di terre e di miniere che si dicevano favolose. Ai bei tempi correva voce che il conte padre avesse un reddito di mille lire l'ora, ventiquattro mila lire il giorno, più di settecentomila lire il mese, più di otto milioni l'anno. Vedi quali solide basi e sostanziose radici deve avere il bolscevismo in Russia se a un solo privato ha portato via tanto, senza lo strascico della più piccola lite in pretura. Mai regime al mondo è nato più ricco, mai rivoluzione deve aver avuto fin dalle origini sue prime più forza e istinti di conservazione e di difesa. Mancate queste fonti di assestamento, rimase M Brunetta una specie di castello in aria, dalle cui altezze iperboliche, popolate di memorie e di leggende romanzesche, fu loro [illegible] scendere. Da cinque anni il proprietario è mutato.

Lo abbiamo pregato insistentemente di farci visitare il castello e in questa visita ci sono volute alcune ore, e non ci sembra di averle perdute, benchè descriverà tutto quel che abbiamo visto sia un'altra cosa. Ci vorrebbe la penna di Alessandro Dumas. Noi non abbiamo che un lapis, per appuntare i principali episodi delle grandi manovre.

— Questa — ci dice il proprietario — è la sala d'armi, dove l'on. Mussolini farà ogni mattina la sua oretta di scherma.

Alle pareti tutt'intorno pendono armi bianche di tutti i secoli: picche, alabarde, rasse ferrate d'italianissima tempra, una partigiana da macellaio, ancora macchiata di sangue (il nuovo proprietario ha l'aria di pensare fosse sangue di coniglio) e spade gloriose del '59 (un Brunetta morì combattendo a Borgo Vercelli in quell'anno), e armature di smalto ed eleganta imbusto. Sembrano armi rotolate alla rinfusa giù pel pendio dei secoli. Lo ha raccolte un giorno, distribuite e inchiodate ai muri il parigrinissimo conte padre, gran signore in cospetto agli uomini del suo tempo. Su per scalette leggere, mezze velate da rampicanti, salgono e scendono ancora, mossi al racconto di un vecchio servitore, i fantasmi delle più belle dame dell'epoca. Questa è una portantina nella quale entravano giù a basso, al principio della salita che porta dal paese al castello, e valicavano il recinto senza porre il piedino in terra. Sono memorie storiche anche queste a leggende, sia pur non antiche, del signorile canavese.

Alle porte che mettono nelle varie stanze sono già infissi i cartelli coi nomi dei personaggi, più o meno illustri, che tra oggi a domani verranno a prendere possesso regnano della sua dimora in questo ospitale e sconfinato castello. Ogni apparta-mento ha, dal tempo dei prischi proprietari, una sua particolare e caratteristica intitolazione, che oggi fa curioso contrasto col nome e con l'ufficio dell'ospite nuovo. Per esempio, l'appartamento intitolato *Sophoei* ospiterà il comm. Chiavellini, il piccolo e fido segretario personale del-l'on. Mussolini. Altri due alloggi s'intitolano *Petits philosophes* e *Grands philosophes*. Non sono ancora stati assegnati. La sala della biblioteca, lunga e vasta, ma raccolta come un pensatoio, ha nel mezzo un ampio tavolone, degno di un consiglio della Corona. Ci terranno probabilmente un gran consiglio di guerra. E' una sala nella quale molto probabilmente non è mai successo niente: la collezione della Storia universale di Cesare Cantù le dà non so che aria di letture mezzo tolstoiane e assopite; appure direste che questa sala, così aulica, meditativa e barbuta ha quasi solo e bisogno di qualche grande convegno e grosso avvenimento storico, da figurare fra qualche anno in una linea di una pagina della guida del Touring, sotto il titolo *Castello di Mazzè*.

— Quello è l'appartamento riservato per Sua Eccellenza il Presidente, ci avverte la nostra guida.

Sia di fatto, per la cronaca, che vi si entra dalla biblioteca, e ci si trova in mezzo ad una camera da letto in noce chiaro, coi cassettoni rilucenti in oro, con le pareti tutte tinte in rosso e stampate dello stemma dei Brunetta: tre stelle d'argento e sopra una croce. Disseminata da per tutto, sui muri, sulla coperta del letto, sui mobili l'impresa latina Fide et gladio. In questo moderno rococò, fra queste antiche imprese dormirà l'on. Mussolini. Attraverso un salottino adiacente usciamo a respirare l'aperta aria canavesana su una terrazza merlata, ombreggiata di glicini, dalla quale l'occhio spazia, se il tempo è sereno, fino alla lontana Novara, si vede a occhio nudo la cupola di S. Gaudenzio. Ma a poche centinaia di metri al basso, in una specie di forra schizza scorre in bianco gorgio la Dora. Lo sguardo vanesgia nel largo e profondo vuoto, e dall'alto di quel precipizio e dirupo la gaudente dimora quasi perdesi a un tratto e torna a diventare arnese di guerra e nido di vecchi falchi e castellaccio feroce.

L'impressione si rafforza in chi salga da questo secondo piano al terzo e dal terzo per una scaletta a una cappella di dove altra scaletta conduce a una ringhiera sui tetti, che spazia in tutta la piana da Castellamonte a Chivasso, da Caluso a Torino, come la più alta gabbia di un velaro sul mare. Proprio mentre ci affacciamo di lassù per guardare, si chiude il cielo e comincia a cadere grossa goccia di pioggia. Scroscia un'acquata che non lascia più vedere a cento metri di distanza e inzuppa il Canavese come una straccio.

Ce ne accorgiamo filando da Caluso verso Ivrea: con la vettura che taglia l'acqua a becchegia come una allurante in mare allegro. Un velario bianco ricopre le vigne, dove le uve sembrano amar più nasconderai, sotto le foglie robuste, e scomparire in modo da non essere vedute da quelle che fra poche ore di qui passeranno o per le rotabili o per i sentieri allegrissime truppe delle manovre. La uva canavesana non attendono il passaggio con l'entusiasmo generoso dei loro proprietari canavesani. Qualche bottiglia di vino di Caluso non farà a tempo, quest'anno, a scendere in cantina. Bella è la vendemmia furtiva dei battaglioni che marciano, come in guerra, alle manovre: squisita è l'uva di Caluso gustata a spicchio dal soldatino appiattato dentro la vigna, a difendere la posizione fino a che non le raggiunga di soppiatto arrischiando sotto il medesimo treticio il compagno del partito avversario. E d'uve mirifiche in cellari e in paniori rigolendono fin d'ora le mense degli alti comandi, offerte graziose dei signori e proprietari del luogo. In questo i rossi invasori sono men fortunati dei difensori azzurri: che scendono dalle Alpi, col freddo, e loro sul capo non cadono che i ricci burloni delle castagne. La copia dei frutti è nel piano e sui colli e la più lieta ospitalità nelle ville. Se la pioggia continui e venga il freddo, vedremo i rossi scendere come lupi nuove le belle contrade e la battaglia sarà combattuta, anche per questo, sul serio.

Sarà una bella battaglia, in ogni modo, come ci spiegherà domani il generale che comanda effettivamente le operazioni: il Cattaneo, antico nostra conoscenza della piazza di Gorizia, che abbiamo rivelato stasera nella sua sede alla Caserma Perrone in Ivrea. Ci ha fatto un discorso da soldato, alla buona, da vecchio amico dei corrispondenti di guerra, un discorsetto pieno di buon senso, per dirci che qui si faranno esperimenti pratici e non grandi volate di genio napoleonico. Il Comando vuol mettere in pratica ed esperimentare in azione alcune modifiche agli ordinamenti militari, per vedere se vanno e si deve continuare a riformare in quel modo o se bisognerà trovare altra via. «Noi vegliamo — ha concluso — essere sicuri in coscienza di spendere bene il denaro che il paese dà per l'esercito». La sua orazione piccola ci è piaciuta, insomma. Domani poi, alla 17, al teatro di Ivrea, dinanzi agli ufficiali, egli terrà una vera e propria conferenza sulle manovre, alla quale saremo anche noi ammessi, e della quale riferiremo.

Per ogni facciamo punto e andiamo a prenderci possesso dei nostri alloggiamenti, chi in un albergo, chi in casa privata. Al vostro corrispondente è toccata stanza in una villa — si può dire, tanto il nemico non dà alla nostra persona nessuna importanza — in una villa della gentile famiglia Zanetti, dove a quest'ora ho già appuntata alla più larga parete una splendida carta del Canavese. E dopo un po' di giri che ho fatto sui posti, comincio a rendermi conto delle posizioni, a imparo una quantità di cose che non sapevo. Non voglio che i miei lettori mi credano capace soltanto di divagare. Seguiremo e narreremo le operazioni, non appena cominceranno, molto scrupolosamente.

LUIGI AMBROSINI.

L'ordine del giorno
del generale Cattaneo alle truppe

Ivrea, 21, mattino.

Il generale Cattaneo ha diramato ieri alle truppe il seguente ordine del giorno:

«Assumo oggi la direzione effettiva delle esercitazioni combinate nel Canavese.

«Alle truppe dei due partiti ed ai valorosi aviatori, che si apprestano a dare bella prova di salda disciplina e di buon addestramento, invio il mio cordiale saluto.

«Queste esercitazioni completano e concludono il ciclo cominciato sul mare. L'anima dei soldati d'Italia viberà sulla terra e nell'aria con uguale fervore di fede e di propositi.

«So che in tutti è forte l'orgoglio di partecipare a questa prova, che deve mostrare al paese con quanta alacre attività l'Esercito si prepari al cimento sacro che gli è confidato.

«La ferma volontà di compiere serenamente così le piccole come le grandi opere, che il dovere comanda, sia guida a tutti nelle ore di inevitabile disagio e di particolare fatica: e sia a tutti premio far d'ora in intima soddisfazione di contribuire coscientemente alla migliore preparazione della nostra forza armata.

«Ivrea, 20 settembre 1925.

«Il Generale di Corpo d'Armata Direttore effettivo delle Esercitazioni:

E. Cattaneo».

Le disgrazie degli autoveicoli

Ritrovati in condizioni pietose presso la motocicletta rovesciata

Firenze, 21, mattino.

Verso le 17 di ieri, sullo stradale Lecore-Cinffenne-Terranova è avvenuta una duplice disgrazia motociclistica. Diretti a Firenze, transitavano, su una stessa motocicletta, il conte Leo Montagnini-Rossi, di anni 25, e un giovanetto quindicenne, che si crede sia suo fratello, il quale era seduto sul portabagagli. Non si è ritusciti a stabilire come l'incidente sia avvenuto, in quanto nessun testimone era presente. Sta di fatto che i due disgraziati sono stati trovati in terra, gravemente feriti, presso la macchina rovesciata. Sono stati subito trasportati all'ospedale. Il conte Montagnini aveva riportato nella caduta la frattura della clavicola, contusioni ed escoriazioni multiple, e presentava sintomi gravi di commozione cerebrale; mentre l'infelice giovinetto, ridotto nel volto irriconoscibile, aveva il mento quasi completamente distaccato, ferite lacero-contuse multiple e fratturato il naso: anch'egli con commozione cerebrale. Lo stato di entrambi i feriti è stato giudicato dai sanitari gravissimo.

Quattro disgrazie a Biella

Biella, 21, mattino.

Vittima di un investimento automobilistico, Festa Alessandro, di anni 57, manovale, riportava gravi contusioni al torace ed in altre parti del corpo. E' stato ricoverato all'ospedale in fin di vita. L'investimento avvenne sul piazzale della Stazione. La macchina investitrice ha proseguito la sua corsa pazza e non è stato possibile ai presenti identificarla.

— Vittima di una caduta dalla motocicletta è rimasto Cambarti Giulio, che ha riportato ferite alla mano destra.

— A causa della rottura del freni del motoscafocar, il farmacista Giulio Gila è andato a cozzare contro un muro, riportando non gravi ferite ed escoriazioni multiple.

— Per il ribaltamento del motoscafocar, su cui si trovava insieme con tre amici, Giuseppe Sirotti, di anni 31, ha riportato ferite, contusioni e gravi lesioni all'occhio sinistro. Gli altri tre la sono cavata con contusioni di poca entità.

Investito da un'automobile

Bergamasco, 21, mattino.

Carlo Bacchetta, di anni 30, impiegato presso la locale succursale della Banca del Piccolo Credito Novarese, mentre su una bicicletta a motore usciva da una via laterale nei pressi della propria abitazione, veniva investito da un'automobile della provincia di Milano che proveniva dal vicino passaggio a livello ed entrava nel corso Cavour. Prontamente raccolto, il Bacchetta veniva ricoverato all'Ospedale Civile ,ove gli sono stati riscontrate ferite multiple, fra cui una grave alla testa.

La giornata dei pompieri all'Arena di Milano

Il successo della squadra torinese della Fiat

Milano, 21, mattino.

Ieri, 20 Settembre, ha avuto luogo all'Arena la giornata dei pompieri. L'Arena era gremita; non più un posto a sedere. Erano presenti 26 squadre di pompieri, accorse da tutte le parti d'Italia; tra quelle che più si distinsero, è stata specialmente ammirata la squadra dei pompieri operai della Fiat di Torino, per la formazione di un castello «sontroventato», di scala italiana, con sventolio di bandiere: esercitazione concessa fuori programma. I pompieri torinesi non sono furono applauditi entusiasticamente dal pubblico, ma in special modo dai comandanti dei pompieri qui convenuti. La squadra era comandata dal signor Serrone, capo dei pompieri Fiat, dal maresciallo Ernesto Brussaen dei civici pompieri di Torino; e sopraintendeva il vicecomandante 328 pompieri di Torino, ing. Rolando.

Alla finale il pubblico plaudì con massimo entusiasmo lanciamenti getti d'acqua che, come ollavio, si sono riversati sulla superficie semidura dell'Arena.

1 telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-916 — Uffici del «Seguito la Cronaca»: 40-917 (intercomunali) — Amministrazione: 40-918.

Cronaca Cittadina

Il XXX Congresso della "Dante Alighieri,,

La cerimonia inaugurale alla Mole Antonelliana

Un elettissimo pubblico si è gremito ieri alle 15, nella pur vastissima sala della Mole Antonelliana per assistere alla solenne inaugurazione del trentesimo Congresso della Società «Dante Alighieri». La magnifica sala, ornata con grande profusione di bandiere e piante decorative, neoegizie, italiane al Congressisti della «Dante», un'italianità di personalità del mondo degli studi, della politica e dell'alto insegnamento. Nelle gradinate la massa scura degli abiti maschili e picchiettata delle note di colore delle toelette di moltissime signore e signorine.

Su in alto, nella galleria, vi è il gaietto sciame delle scolaresche femminili in candide vesti, e la banda musicale del reggimento Genio Ferrovieri. Accanto alla tribuna d'onore sampeggia, allornata da drappi tricolori e da una fresca decorazione floreale, una grande targa di bronzo, dono del Comitato centrale della «Dante», al suo presidente, Paolo Boselli. Nelle sfondo sono raccolte alcune bandiere di Associazioni, scortate dalle rispettive rappresentanze. All'ingresso della Mole, sulle scalee laterali ed alla porta dell'aula prestano servizio d'onore i Carabinieri in grande uniforme e le guardie civiche.

L'eletta assemblea

La cerimonia è fissata per le ore 15, ma molto tempo prima cominciano ad affluire le notabilità e gli invitati. Ma la folla è tanta che riesce somamente difficile prender nota di tutte le personalità, appunto perchè lo spazio, benchè grandissimo, risulta insufficiente a contenere tutti gli intervenuti. Fra questi abbiamo potuto notare i senatori Morpurgo, Zippel, Ferrero di Cambiano, Brondi, Rava, vice presidente della «Dante», Vitelli, Sammartanelli, Compans di Brichanteau; i deputati Ragnasco, Dallan, Gemelli, Pedrazzi, Viale, Clan, Sclavanbba, i tenenti generali Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, Gianquinto-Savelli, comandante interinale della Divisione militare, il presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Anselmi, il grand'uff. Bozzalla della Camera di Commercio, i grand'uff. Corrado Gai, Ebersfreund, Bona, Cornetta, i comm. Colonnetti, direttore del Politecnico, ing. Salvadori di Wiesenhof, il provveditore agli studi comm. Barsia, il colonnello dei carabinieri Casaverchia, il consigliere provinciale Armandola, i Commissari aggiunti Pallicciotti, Gribaudi e Bardanzellu, l'ing. Lanterno del Circolo militare, prof. Romano della Associazione insegnanti scuole medie, prof. Pagliani, prof. Franceschi, Zaccagnini, segretario generale della «Dante», prof. Casanova, il conte Castona-Marzani di Roma, il grand'uff. Martinengo, presidente del Tribunale, ecc.

A ricevere le autorità e gli invitati sono il presidente della sezione torinese della «Dante», prof. Vidari, ed i presidenti delle tre Commissioni ordinatrici del Congresso, prof. Domenico Lanza, ragioniere Medaglia e sig. Rabbi.

Poco dopo le 15, annunciati da un triplice squillo di trombe e dalla marcia reale giungono i Principi di Savoia: Duchessa Laetizia, Duca di Genova e Duca di Pistoia, accompagnati al palco reale dall'on. Boselli, dal ministro della Pubblica istruzione on. Fedele; dal sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Celesia, dal Prefetto di Torino, la folla, al loro ingresso, applaude a lungo, ameniendo ripetute volte il grido di: «Viva Savoia!».

Appena le Loro Altezze hanno preso posto, prende a parlare l'on. Boselli, dallo scopo ad una cordialissima deferente manifestazione del pubblico. Egli dice:

«Il saluto che dal nome di Dante io mi significazione e virtù, torna fidente e commosso alla terra di Vittorio Alfieri, di colui che cresò gl'Italiani del Risorgimento. Egli è grande ventura unirsi alla celebrazione di questo giorno in cui la Nazione unificata esalta quella Roma che fu nella visione di Dante e che oggi è storia italiana e principio dei nostri secoli nuovi. E noi l'esaltiamo alla presenza degli Augusti Principi, nel l'esaltiamo in questa Torino dove l'Italia risorta volle a capo la sua Roma nella pace delle libertà colla Chiesa che non può morire; in questa Torino che ebbe per stessa per rammentarsi figlia di Roma; in questa Torino donde mosse Quintino Sella, splendida Italicamente idealista, che nei Consigli della Corona protestò a Roma parve recar l'eco dell'epico '49 e il fremito di Garibaldi quando si levò imperiente incitatore ad effettuare la promessa del conte di Cavour.

«La «Dante Alighieri» è un'ideale operante ispiratrice e fattrice; idoleggia l'Italia e niente altro: nasce all'aperto, non attraversa gl'inganni della diplomazia, non insidia alla fede dei trattati; diffonde libri, istituisce o sorregge scuole, affida alla parola che libera si estende, all'arte che libera alleggi la missione di rimembrare le ragioni e le speranze della Patria. Per l'ideallia italica, che era passione dolorosa, si levò ad operare, a lottare la nostra Società, prudente, ma franca. L'ideallità italica la sorresse quando la maggiorità degli italiani dell'Italia libera pareva peggiore accorgersi dell'opera sua; quando senza tregua l'Austria la spiava e protestava Iracenda contro di essa nelle sue sale della Consulta e percolava nell'Italia irredenta la Società della Dante sorella; quando proprio nella Dante parea rifugiarsi il patriottismo che Pasquale Villari a Milano, Giosuè Carducci a Bologna deploravano bandito dalla scuola cui interdiva spiritualmente una critica senza anima e un concetto dell'arte senza patria; quando pareva che per avviar l'Italia all'acquisto della ricchezza fosse duopo sequestrarla dei patriottici entusiasmi.

I precursori

«Allora messaggeri eloquenti come il Sonzogni, il Villari, il Rava, diffondevano, rinvigorivano per l'Italia l'ideallità della Dante; allora Donato Sanminiatelli sapeva gli avvenimenti saggi e pronti che tornarono efficaci: Bonaldo Stringher animeggiante portava vigore all'idea, presidio all'azione; Oreste Tommasini significava il favore di Roma; Ernesto Nathan e Antonio Fogazzaro trovavano nella Dante una fede comune; alla Dante, giovavano la costanza indagatrice di Francesco Guicciardini, e l'ingegno lucente e penetrevole di Ferdinando Martini, la serenità operosa del Celoria, le impazienze del Rodio, le volate del Pascoli; e allora Alberto Ecchet, il garibaldino di Mezzolombardo, il settantenne poco anzi volontario al fronte veravava alla Dante, memorabile esempio, il piccolo avora faticosamente risparmiato.

«In ogni paese dove sono italiani nel trivchiamo il diritto della scuola italiana, del parlare italiano, dell'arte italiana in tutte le sue prerogative; invochiamo il diritto dei liberi convegni degli italiani e nelle case della parola, quali ora si cittadino da Tunisi e Spalato alla Argentina e al Brasile. E noi auguriamo che la casa della Dante sorga presto in Roma, come solenne affermazione e come centro animatore delle opere nostre. Se questo desiderio voi pure attuo, solerti Consiliari, solerti consoci, non indugiate a dargli compimento. Chiusi pressochè ialeramente gli approdi negli Stati Uniti d'America, l'emigrazione italiana volgerà sempre più alle regioni mediterranee e noi su esso sollecitamente guarderemo. Vorremmo poter ampliare l'opera nostra a Marsiglia. Per le offerte concernenti i possessi della terra mostriamo il numero degli italiani in Francia.

«Mentre l'opera di fede e di civiltà in cui vive lo spirito dell'insigne patriottico veceve di Cremona alimenti gli incupre, noi attenderemo assiduamente a che il vezzeggiato della bella lingua francese non mandi all'oblio la bella lingua antica. Infanzi si arride l'espandersi della coltura italiana nella Provenza, dove Petrarca e Laura rivivono in un nuovo culto di studi e di poesia, dove la Villa Italia del Bordese irradia da Tolone luce d'italiano intelletto, luce di storia, di arte italiana. In Corsica e a Malta è fiore d'italiana letteratura e d'italiano parlare e noi vigiliamo perchè non si disperdano i tesori della nostra coltura e della nostra lingua. E arridono le celebrazioni delle colonie italiane che, attorno alla Dante, presero suono in Lucano, a Barcellona, da Regio e dall'Umbria alla Dalmazia e sono tre grandi altre da ornare e attestano la virtù del nostro ideale.

«Se è sempre benefico per le sorti della civiltà universale l'avanzarsi nel pensiero italiano nel mondo che oggi si agita fra la ricchia del governi e le fantasie dei popoli, fra il rapido mescolarsi delle genti nell'affannoso e disordinata impanenza di evolversi in una felicità finora indeterminata; l'avvenire del pensiero italiano nel quale si riflettono il giure di Roma, l'amore di Assisi, l'umanità di Dante. Piacciono ad esaltare le celebrazioni della coltura italiana ma più commuovono le voci che vengono dalle scuole aperte ai figli dei nostri operai dalla Svizzera, a Grenoble, dalla Germania all'Oriente: le voci che vengono da mille le nostre scuole. Con tutti i nostri Comitati, nell'Italia e all'estero noi serbiamo umanità di propositi; concordia nella azione, iniziatrice e ordinatrice.

«Il Comitato di Brunna custodirà, insieme con noi, il Museo che vuole Spielberg muta in tempio di italiano culto perenne gli orridi covili dove tanto soffrirono e non piegarono mai i martiri la cui nominanza è immortale. Nell'America e segnatamente nell'America Latina la Dante ha vigore di vita e lievito di progresso.

«Pigli il nostro Congresso fausti e felici auspici dal genio patriottico e cortese del Comitato di Torino; dal favore del Municipio e di istituti cospicui; dalle ispirazioni di questa Regia del Risorgimento; dall'ospitale accoglienza nella Università dove insegnarono i profughi illustri e il Diritto della nazionalità ebbe il primo vanto scientifico e le scienze della libertà ebbero i primi martiri, donde gli scolari, dal '21 a Fiume, irruppero ardimentosi in tutti i cimenti della resurrezione italiana.

Monito ai giovani

Rivolgendosi poi ai giovani, l'oratore dice loro:

«Fate l'Italia grande nel lavoro, felice nella prosperità, ma serbate [illegible] eccelsa e raggiante la sua vita spirituale senza cui la vera Italia sarebbe peggio che morta. La rivendicata nostra romana si annunzia al mondo di civiltà e di pace, ma rammentate che l'Italia si è fatta perchè in questo Piemonte vi erano robusti costumi, armi pronte, polveri asciutte. Giovani della Dante, siate antesignani in ogni impresa, in ogni assidimento che all'Italia si aspetta. Dalle tombe dei vecchi del Risorgimento, dalle tombe dei vecchi della «Dante» si leverà sempre verso di voi, giovani italianissimi la voce eccitatrice e confidente: per l'Italia: avanti, avanti...

Le ultime parole dell'on. Boselli vengono salutate da una lunga, generale ovazione. L'oratore è felicitato da tutti, primi i Principi reali. Cessati gli applausi, prende a parlare, in nome dell'Amministrazione straordinaria del Comune, il Commissario aggiunto avv. Bardanzellu. Egli assicura reale omaggio a Paolo Boselli, quindi saluta tutti i convenuti, a nome di Torino che è lieta ed orgogliosa di ospitare il Congresso della «Dante». Ricorda, fra i primi asseritori della «Dante Alighieri» la folgorante figura di Giacomo Venezian, perito valorosamente, caduto sul Carso glorioso. Parla poi di Zara, la sanguinata, e della Dalmazia che attende. Ad un certo punto ha un accenno a Vittorio Emanuele III e l'uditorio si alza in piedi, al grido di viva il re, applaudendo a lungo, mentre la banda intona la marcia reale.

Terzo oratore è il prof. Vidari, presidente della Sezione, il quale dice:

«Per la seconda volta, dacchè la Dante Alighieri fu fondata, Torino ne accoglie entro le sue mura il nazionale congresso. La prima volta fu nel 1896, quando, a celebrazione del cinquantesimo anniversario della Statuto, fra l'esultanza della Nazione raccolta intorno al Re buono, si inaugurava il monumento al Re Galantuomo, che dello Statuto, fieramente riaffermato di fronte al nemico, aveva fatta la bandiera da portare sul campi di battaglia e da issare sul Campidoglio. Allora il Comitato di Torino non era ancora sorto, e la «Dante» moveva i primi passi mirando, colla tenace fede e la lucida visione dei suoi pensieri, a difendere l'Italia là in quelle terre, che la sventure d'Italia e la immaturità dei tempi non avevano consentito il ricongiungimento alla Patria».

Il saluto della "Dante,,

Rivocata poscia le origini e le vicende del Comitato di Torino della «Dante» l'oratore così prosegue:

«A Voi, Altezze Reali, il nostro reverente omaggio, a Voi, che sempre partecipi delle feste nazionali e delle cerimonie civili. Vi siete degnati di accogliere il nostro invito. A Voi, Eccellenza Fedele, che il governo del Re, dando ancora una volta prova della grande estimazione in cui tiene la «Dante» ha designato a rappresentarlo, a Voi che già maestro insigne in questo Ateneo, qui siete tornato recando il prestigio dell'alto ufficio coperto con così nobile animo e così diritto sentiero, tieni gradito l'omaggio del Comitato di Torino, e il particolare reverente saluto di chi si onora di essere stato collega in questo Ateneo. A Voi, illustri membri del Consiglio Centrale, che dell'incremento e delle fortune della «Dante» in Italia e nel mondo siete così benemeriti, il Comitato di Torino esprime il più profondo compiacimento di ospitarvi oggi qui. A Voi, magistrati della città, del foro, «della scuola», e rappresentanze dell'esercito nostro magnifico e glorioso e delle associazioni patriottiche e civili, che rendete col vostro intervento così solenne questa cerimonia del Comitato Torinese e infine, a Voi, soci della «Dante» e compagni di fede e di opere giunti da tutte le città d'Italia, dalle fiere e scolari custodi dell'Italianità, e dalle nobilissime terre nostre, memori di martiri, cenute di memorie gloriose; splendenti di risorta vita e compagni giunti pur dalle terre più lontane, oltre i mari e i monti, alla sustentate richiamo della «Dante» che voi vedeste operare sollecita e benefica, a Voi tutti, il saluto fraterno del nostro Comitato.

«Ben era giusto che dopo d'aver celebrato nei Congressi passati di Trieste, Trento, Zara, Padova, Fiume, l'esultanza della «Dante» per la conseguita unificazione delle genti nostre, Voi sceglieste a sede del XXX Congresso prossimo la città Augusta e generosa, che, mota a fare d'Italia quando l'Italia ancora non era, che diede agli italiani il cuore e la mente, la spada di guerra e la carta costituzionale, la lealtà in pace e la bravura sul campo della sua dinastia, forte e fiera di una storia millenaria, dopo d'aver tratto il Piemonte dall'umile confine alla possanza del regno, e l'Italia dalla divisione alla unità, celebra quest'anno nel ventiduecentesimo di Vittorio Emanuele III, la nuova gloria della risorta nazione e nella maggiore età dell'Augusto Principe, le ridenti speranze che si stanziano a volo nei secoli. Grazie, adunque, a Consoli della «Dante» che siate convenuti in così gran numero nella nostra città.

«Di qui deve partire nuova ampliato, e confermato da giuramento nuovo il programma della «Dante»: difendere con tutto il fascino del nostro [illegible] e della nostra civile esperienza, la lingua d'Italia che è spirito e umanità, contro tutte le minaccie ed i pericoli ogni giorno insorgenti nelle terre che sono state madre per storia, per sangue, e per diritto, ma che il dominatore di ieri ancor guarda con cupido occhio; diffondere la coltura italiana dappertutto nel mondo, poichè dapperutto la lingua, che prima [illegible] dalla eredità del mondo classico e secolare ed esercesse il pensiero e la fede del più grande poeta della Cristianità, è tramite di gentilezza civilizzatrice; e dovunque nel mondo, fra italiani lavoratori dei campi e delle miniere, o impiegati nei commerci o nelle industrie, o addetti alle più alte cure del pensiero, riaffermare e rialleggiare i vincoli della nazionalità italiana, la quale, appunto in ciò e per ciò si manifesta, imitando con tanto un fatto fisico, quanto un fatto spirituale, un legame di cuore: una fraternità di anime. La «Dante» [illegible] essere, come fu nel pensiero dei suoi fondatori, come sempre è stata la grande, la pura, incontaminata alimentatrice di questa fiamma, vuol essere la Società, non di alcuni, siano pur molti e eccellenti, non di tutti, di tutti quanti gli italiani, che, ognuno pensa tali, perchè discendenti da quegli esiliati universali che furono Dante, Leonardo, San Francesco, Marsini, sono cittadini nel senso più profondo della parola e nella italianità si riconoscono fratelli, e come fratelli, al disopra di tutto, si amano e sono figli d'una sola Madre, alla madre grande e pia, nobilissima fra le Madri e umanissima, mandano concordi, superando ogni dissenso, i loro voti, dedicano le loro opere, giurano fede ed amore nei secoli».

Il discorso del ministro Fedele

Accolto da molti applausi, si leva il ministro della Pubblica Istruzione prof. Fedele, che insegnò per parecchi anni nella nostra Università. Egli dichiara di aver accolto con molto compiacimento l'incarico di rappresentare il Governo in questa Torino che gli è cara. Ricorda le benemerenze della nostra città per l'unità italiana e per unire in un vincolo di fraternità tutti i discendenti di Roma. Rifacendosi ai tempi prebellici ricorda come il patto della triplice alleanza sia stato una fatalità storica, ma che impose all'anima italiana gravi angustie. Rievoca il sacrificio di Oberdan e tragedia inutile le passione del popolo italiano verso i fratelli irredenti.

Parlando della «Dante» e dell'opera sua nota come essa abbia dovuto lottare agli inizi contro molte ostilità e come tuttavia abbia saputo vincerle ed espandersi nel mondo, poichè seppe mantenersi al disopra delle competizioni di parte così da unire uomini di diversa fede in un unico ideale superiore. Dice poi che oggi, mentre la bandiera italiana sventola su Trieste, qualche spirito superficiale può ritenere esaurito il compito della «Dante».

«Ma così non è, soggiunge tosto l'oratore. Una grande Nazione come la nostra deve aprire in tutte le terre ove sono i suoi figli coi segni della sua attività. Mentre nei porti dell'Adriatico ritorna il Leone di San Marco, il compito della Dante Alighieri è ingrandito. Dovunque gli italiani vadano devono sentire l'orgoglio di essere tali, e debbono sentirsi difesi e tutelati. La «Dante» deve essere presente dovunque, nelle scuole, nelle officine, nelle miniere, nelle baracche degli emigranti, aiutata e sorretta in quest'opera generosa dai Missionari. La difesa della nostra bella lingua deve diventare un culto per tutti. La diffusione della lingua nostra, da Dante a Manzoni ha sempre rappresentato l'affermazione dell'italianità».

Reso poi omaggio a Boselli il ministro annuncia che il discorso del presidente della «Dante» sarà letto ed illustrato nelle scuole. E, riprendendo il discorso, afferma che il Governo italiano intende mantenere fede ai trattati internazionali. Quanto al compito futuro della «Dante» l'oratore dice che essa deve concorrere a formare una «coscienza nazionale» intorno ai problemi fondamentali della Nazione, e riprofendere la civiltà di Roma nel mondo.

Il rappresentante del Governo conclude il suo applaudito discorso inviando la «Dante» a percorrere le nuove vie che [illegible] segnate alla sua operosità e termina colla formula di rito: «In nome di Sua Maestà il Re dichiaro aperto il Congresso della Dante Alighieri».

A chiusura della cerimonia il sen. Pavia presenta la targa d'onore offerta al presidente della Dante Alighieri. Fatto un rapidissimo accenno a Zara «che aspetta», l'oratore dice che la «Dante» sarà rispettosa e leale osservatrice dei trattati internazionali, ma la civiltà ha la sua via, le quali, grandi o piccole che siano, per essere percorse han bisogno di una luce, di una fede, di una fiaccola. l'Italianità.

E con gli applausi che salutano questa chiusa dell'importante oratore la cerimonia è finita. I Principi, consorti da tutti e salutati dalla marcia reale ripartono e la grande folla lentamente abbandona l'aula grandiosa.

La festa notturna sul Po

La giornata inaugurale del Congresso della Dante ha avuto un magnifico coronamento con la festa veneziana sul Po. Il grazioso ritrovo dei canottieri Armida è stato preso d'assalto, letteralmente, da una grande folla attratta dal programma che prometteva — e magnificamente abbastanza bene — una festa rievocatrice delle celebratissime feste della regina della laguna.

Un numero sterminato d'invitati, fra cui quasi tutti i congressisti, occupò fiumanamente l'ampio terrazzo che di tra gli alberi frondosi domina le acque del fiume regale. In grande maggioranza, si capisce, erano le rappresentanti del bel sesso. Ghirlande di lampioncini alla veneziana festonavano il gaio recinto. Un'orchestrina di strumenti a corda inaugurava, nelle ombre della sera ilegida e fragrante le suggestive canzoni del nostro popolo musicale.

Il ministro Fedele, il senatore Rava, il tenente generale Giannuzzi-Savelli, il Prefetto presenziavano alla festa. Gli onori di casa erano fatti, signorilmente, dal signor Brambilla, segretario della Federazione di canottaggio, e dai signori prof. Vidari, rag. Medaglia, prof. Lanza, avv. Rastelli e avv. Porlinelli del Comitato della «Dante».

Poco dopo le 21 dal poeta Umberto I si muovono le imbarcazioni sfilmmate dei canottieri. La sede della Società Canottieri Armida, di [illegible] partono le barche, sfarzo di lontano come un immenso braciere, tanto sono fitte le lanterne a bordo. E cominciò lo sfilamento. Vi partecipano le Società canottieri Armida, Cerea, Esperia, Torino, Caprera e Fiat. Le imbarcazioni procedono in corteo sotto gli ordini del signor Brambilla.

Il centro della luminosa fila è costituito da grosse imbarcazioni su una delle quali, dell'Esperia, è stata eretta una copia del monumento a Dante di Trento. Grandi applausi della folla ne salutano l'apparizione. Un'altra, dell'Armida, ha un quadro figurativo del sommo Poeta.

A queste due imbarcazioni segue il grosso delle barche illuminate a vivaci colori. Ammirate, per la loro decorazione le imbarcazioni della Fiat. Quando i canottieri passano avanti al terrazzo su cui sono le Autorità, i giovani canottieri poderosi «urrah!» che la folla ricambia con lunghe esclamazioni.

Terminato lo sfilamento, da una grossa barca ancorata in mezzo al Po, si elevano contro il cielo cascate, piogge, sciolte multicolorate che destano l'entusiasmo della folla che sulle due rive assiste alla festa. Quindi il ministro e le autorità partecipano ad un ricevimento d'onore, al termine del quale il prof. Vidari esprime tutto il compiacimento di Torino per la presenza di tanti uomini di pensiero, qui convenuti nel nobile intento di avvivare ai nuovi ideali e tutelare e a render sempre più diffuso il patrimonio linguistico dell'Italia nostra, nel nome sacro di Dante.

I divertimenti

Oggi all'AMBROSIO
"UN FIGLIO DEL SAHARA,,

Il più grande film guerresco e passionale in cui tutto è preso realmente dal vero. E' la lotta fra gli Arabi e gli Spahis senegalesi. E' il Sahara con i suoi sconfinati orizzonti, i suoi misteriosi tradimenti. E' la storia sanguinosa di un amore fra uno sceicco arabo

ULTIME NOTIZIE

La prossima ripresa politica
nei pronostici e nei commenti romani

Il XX Settembre " deposto con tutti gli onori nel Museo del Risorgimento „ - Il Consiglio dei Ministri, poi il Gran Consiglio fascista, nella prima decade di Ottobre - Conseguenze che si prevedono per lo sbloccamento dell'Aventino

Roma, 21, mattino.

L'aspetto più significativo del 20 settembre di quest'anno è stata l'interpretazione che, con maggiore accentuazione, ne hanno data gli organi più espressivi dello spirito del partito dominante. Sono note le manifestazioni fasciste. Dopo 55 anni, il 20 settembre si trasforma, nella considerazione politica; e poichè la ricorrenza si è avuta quest'anno in un momento di gran frastuono antimassonico, come era prevedibile i giornali fascisti ricollegano una delle date più profondamente caratteristiche del Risorgimento alla questione massonica, in questi giorni ravvivata dall'epistola smarrita dall'usciere di Montecitorio.

« Il 20 Settembre oscurato dal 28 Ottobre »

Riguardo al pensiero fascista sulla ricorrenza del 20 settembre, va rilevato anzitutto quanto scriveva l'*Impero*. Il giornale annunciava che ieri « si celebrava la grandezza di Roma, che sta spezzando i tentacoli della tenebrosa idra massonica ». In un articolo dal titolo *Smassonizziamo il 20 settembre*, il giornale dichiarava essere giunto il momento di « mettere questa grande e illustre data della storia nazionale nell'archivio delle magnanime cose giubilate ». Pur riconoscendo che il 20 settembre è indubbiamente il segno di una decisiva tappa dell'unificazione italiana, il giornale affermava che « se nel 1870 fu raggiunto territorialmente il congiungimento di Roma all'Italia, spiritualmente non avvenne altrettanto, per l'interpretazione anticlericale che fu data all'avvenimento »; e continuava:

« Non possiamo permettere che membri di una di quelle associazioni segrete che il Parlamento italiano ha nettamente dichiarate incompatibili con la nuova vita nazionale sfilino in corteo insieme ai veri italiani, che portano in questa cerimonia le bandiere del Carso e del Piave ed i gagliardetti della rivoluzione fascista, non vogliamo sapere di quale setta si tratti: rito scozzese o rito egiziano; Raul o Domizio, palazzo Giustiniani o Piazza del Gesù: per noi è tutta una [illegible]. Né ci dica il comm. Palermi che egli renderà pubblica la sua setta, indicandone lo statuto... ».

Il giornale concludeva:

« Ecco dunque una occasione per vibrare un colpo decisivo alla vasta associazione a delinquere: impedire che partecipi al rito di oggi. Quanto a noi, senza fare del paradosso, ci sembra che la data del 28 ottobre abbia notevolmente oscurata quella del 20 settembre. L'una è la conquista territoriale di Roma; l'altra è la conquista spirituale. E questa seconda, con soppiantazione delle vestali del Risorgimento, può ben assorbire la prima, perchè il territorio è qualcosa di più limitato e imperfetto dello spirito: sarebbe sacrilegio se si pensasse il contrario. Sia dunque deposto con tutti gli onori nel Museo del Risorgimento il 20 Settembre liberale e massonico: lo sostituisce degnamente, nel sole della vita, il 28 ottobre fascista ed imperiale ».

Dunque, stando al giornale fascista, il 20 settembre 1870 è stato seppellito dal 28 ottobre 1922. Lo stesso *Impero* chiedeva poi che Torrigiani e i di lui amici fossero processati per alto tradimento; e così formulava il suo pensiero:

« Che Domizio Torrigiani ed i vari suoi gran collari (di forca) cospirino ai danni dello Stato e della Patria, è [illegible]. Non vi è alcun San Tomaso liberale che possa onestamente dubitarne. Prima che avvengano *fatti*, sarà bene che il fascismo-governo precorra il fascismo-squadrismo, mettendo al fresco i traditori della Patria, pagati dall'oro straniero per dissolvere lo Stato italiano nell'anarchia. Il fascismo è esasperato, e chiede giustizia ».

Mussolini non parteciperebbe alla Conferenza per il patto

Come era stato previsto, l'on. Mussolini non ha avuto motivo di interrompere il suo soggiorno milanese, per tornare a Roma, prima di partire per Racconigi. Ieri, domenica, nella sua conferenza telefonica coi collaboratori di Palazzo Chigi, ha confermato il proprio intendimento di recarsi alle manovre del Canavese, primo, al matrimonio della principessa Mafalda, poi, ed alle esercitazioni militari di nuovo, direttamente da Milano, non ravvisando la necessità di un ritorno nella capitale, dove le cose, in questo periodo di tregua politica procedono regolarmente e tranquillamente. Con ciò può prevedersi che, salvo casi straordinari, la ripresa politica non avrà che ai primi di ottobre. Il 30 settembre, od il 1.o del [illegible] venturo, al Viminale si riunirà il Consiglio dei ministri, per occuparsi dell'ordine del giorno da noi ripetutamente illustrato. Il Consiglio continuerà i suoi lavori anche nei giorni 2 e 3 ottobre; poi rinvierà la discussione ad altra [illegible], da tenersi presumibilmente nella terza decade del mese. Il Gran Consiglio invece si riunirà, come avvertiva definitivamente un comunicato ufficiale, il 5 ottobre, e continuerà nei successivi giorni 6, 7, 8.

Il fatto che l'importante sessione sarà presieduta dall'on. Mussolini, che figura come relatore sulla situazione politica generale, induce qui a supporre che il presidente del Consiglio non parteciperà alla Conferenza dei ministri degli Esteri per il patto di sicurezza. La Conferenza, come sapete, si terrà infatti in quei giorni. Si considera quindi che, se l'on. Mussolini avesse fin da ora deciso d'intervenire, la coincidenza tra i due avvenimenti sarebbe stata evitata, ed il Gran Consiglio sarebbe stato convocato più tardi. Su questo punto però non è ancora il caso di fare precisamenti, perchè la preparazione diplomatica della Conferenza non è ancora compiuta, e nel corso delle ulteriori trattative potrebbe verificarsi una situazione tale da indurre l'on. Mussolini a modificare i suoi disegni: tanto più che egli si è riservato, a questo riguardo, illimitata libertà di azione. Il Gran Consiglio potrebbe essere agevolmente rinviato di qualche giorno. Comunque, se l'onorevole Mussolini rinuncerà a recarsi in Svizzera, l'Italia sarà rappresentata alla Conferenza internazionale o dal nostro ambasciatore a Londra o dal nostro ambasciatore a Parigi.

Riforme statutarie interne del Fascismo

Tornando al Gran Consiglio, non si hanno elementi precisi in questi ambienti politici sulle riforme proposte da Farinacci all'ordinamento statutario del partito fascista. Si ritiene, come già vi dicemmo altra volta, che si tratti di riorganizzare la direzione centrale ed i suoi uffici, che peraltro, da qualche anno a questa parte, hanno subito una serie [illegible] infinita di rimaneggiamenti. Sappiamo che, in seno al Gran Consiglio, non mancherebbero le buone disposizioni per il ripristino, almeno parziale, dell'antico ordinamento gerarchico, col quale si è retto il partito fino a tutto il primo anno dalla marcia su Roma. Vorrebbero alcuni, in altre parole, il ripristino di una direzione collegiale di pochi membri, a lato della quale resterebbe sempre, con funzioni preminenti, un segretario generale. L'autorità di quest'ultimo non dovrebbe essere diminuita, ma rafforzata dall'innovazione. Nè si tratterebbe d'altra parte di riesumare il Direttorio di 21 membri, che, per qualche tempo, anche l'on. Farinacci ha conservato, valendosene, ma assai di rado, come organo consultivo: perchè, per la sua larga composizione, si ritiene insufficiente ad una viva opera di collaborazione col segretario generale. Alcuni vorrebbero anche che si modificasse l'ordinamento delle Federazioni, e che l'elezione del segretario federale venisse sottratta all'assemblea ed al direttorio federale, per essere affidata al segretario politico generale, al fine di imprimere al fascismo una organizzazione unitaria ed accentrata più dell'attuale.

Si tratta comunque di riforme di carattere interno, che hanno una importanza relativa dal punto di vista generale.

Considerazioni sul distacco dei massimalisti dall'Aventino

Nel campo parlamentare la giornata di ieri non ha portato nulla di notevole. Anche la campagna della stampa fascista contro il personale della Camera legato alla Massoneria ha perduto interesse. La inchiesta iniziata dall'on. Buttafuochi subirà una sosta, perchè il deputato mantovano è partito ieri da Roma, con l'intenzione di trattenersi fuori qualche giorno, rimandando naturalmente la prosecuzione dell'inchiesta al suo ritorno. Unica cosa che ricordi le scandalistio dei giorni scorsi, è un singolare ordine di servizio, affisso da qualche giorno all'ingresso di Montecitorio, col quale si fa obbligo a tutti i portinai, commessi, uscieri e inservienti di proibire al famoso Di Francia, sospeso, come sapete, dal soldo e dalle funzioni, l'entrata nei locali: per ritirare la posta è solo permesso al Di Francia di allacciarsi ad una delle portiere interali, di via della Missione. Si era parlato dell'iniziativa di alcuni deputati, che pareva volessero appressarsi a richiedere la convocazione della Camera in Comitato segreto, per esaminare tutta la questione del personale. Fino a stamane però nessuna richiesta del genere risulta pervenuta alla Segreteria della Camera.

Nei corridoi di Montecitorio i pochi deputati presenti si occupavano prevalentemente del distacco dei massimalisti dall'Aventino, e del preannuncio di un gesto analogo da parte dei repubblicani e dei demo-sociali. Occorre dire — senza pretendere che questo pensiero sia condiviso dalla maggioranza dei deputati di opposizione — che generalmente si ritiene che l'atto dei massimalisti, qualunque sia stata la determinante, sia in definitiva un atto di utile chiarificazione, in quanto che affretta un processo di differenziazione, che era inevitabile dopo la dichiarazione del 16 luglio sulla questione morale. La valutazione degli effetti pratici di questo atto non è però in tutti concorde. Taluni ritengono difatti che la tendenza conservatrice dell'Aventino, alla testa della quale sembra volersi mettere qualche autorevole deputato unitario, abbia ancora possibilità di successo; ma i più si domandano a che cosa si ridurrebbe un blocco secessionista a cui aderissero solo i popolari, gli unitari e gli unionisti. Costoro ritengono piuttosto che l'atto di demarcazione dei massimalisti prelude allo scioglimento dell'Aventino, ed alla ripresa, da parte di ciascun gruppo, della propria autonomia, e quindi al ritorno nell'aula.

Un blocco dei gruppi dell'opposizione costituzionale ?

Una delle conseguenze, di questa ripresa di una azione parlamentare autonoma dei gruppi, potrebbe essere, secondo quanto hanno accennato alcuni giornali, la formazione di un blocco di gruppi costituzionali, al quale parteciperebbe anche il gruppo liberale rimasto nell'aula. Si crede però che tale previsione abbia un valore relativo. Certo, si osserva, le questioni sui cui debbono basarsi le opposizioni, specie quella relativa alla libertà statutarie, porteranno automaticamente ad una intesa di fatto fra tutti i gruppi costituzionali, intesa che potrà esplicarsi volta per volta, magari anche attraverso *pourparlers* e accordi di *leaders*; ma, fino a questo momento almeno, non si parla della costituzione di un vero e proprio blocco parlamentare, con la formazione di organi direttivi comuni, sul tipo dell'odierno Comitato della Giunta esecutiva delle opposizioni.

Occorre anche avvertire che tutte queste ipotesi su un atteggiamento delle opposizioni sono subordinate al non verificarsi di un avvenimento, al quale ha accennato l'on. Vella, in una dichiarazione fatta al corrispondente milanese di un giornale romano, e la cui eventualità è giudicata anche qui non improbabile; e cioè lo scioglimento della Camera, a cui il Governo potrebbe essere indotto appunto dal ritorno nell'aula delle opposizioni secessioniste.

Ma tutte queste, come dicevamo, non sono che supposizioni e voci di Montecitorio.

Gli unitari
non avrebbero ancora preso nessuna deliberazione

Milano, 21, mattino.

La Direzione del Partito socialista unitario si è riunita anche ieri; ma fino a tarda ora non è stato diramato nessun comunicato. E' probabile che il comunicato ufficiale sia distribuito nella mattinata.

Ad ogni modo, per quanto ci consta, non sembra probabile che gli unitari intendano prendere una decisione definitiva, o quanto meno che deliberino di seguire *tout court* l'atteggiamento dei massimalisti. Gli unitari sono sempre stati cauti nel trattare atti e fatti che investivano i poteri della Giunta delle opposizioni, massimo organo dell'Aventino. La posizione degli unitari è particolarmente delicata, trattandosi del partito cui spetta, ben si può dire, l'iniziativa della costituzione aventiniana, e sul quale è sempre ricaduta la maggiore responsabilità. In seno agli unitari i pareri sulla tattica aventinistica erano del resto diversi fin dalla prima riunione: alcuni — primo fra questi l'on. Turati — propendevano fin alla scorsa primavera per il ritorno nell'aula; altri — e prevalsero questi ultimi — propugnavano ancora l'astensione, finchè quando almeno fosse stato possibile pronunciarsi riguardo a una responsabilità precisa sul delitto Matteotti. Nelle ultime discussioni gli unitari sono stati subito della discesa o dell'astensione, perchè popolari ed unionisti, sebbene in maggioranza fossero contrari al ritorno nell'aula, dichiararono che, comunque, si sarebbero sottomessi alla deliberazione degli unitari.

Ad ogni modo è certo che, prima di prendere una deliberazione che impegni l'intero Aventino, gli unitari vorranno consultarsi con la giunta delle opposizioni.

Il Re al R. Commissario di Roma

Roma, 21 mattino.

Il Re ha indirizzato al R. Commissario sen. Cremonesi il seguente telegramma:

Particolarmente gradito al mio animo sono giunti i sentimenti espressimi, per mezzo del suo primo magistrato, da Roma, che sempre più immancabilmente appare degna delle sue millenarie gloriose tradizioni, mentre addita alla nazione, nel segno della concordia, la via del più grande avvenire.

I lavori nell'aula del Senato
per la riapertura del 5 novembre

Roma, 21, mattino.

Il presidente del Senato, on. Tittoni, ha i speziomato i lavori in corso nell'aula e nelle sale adiacenti, ed ha dato le necessarie disposizioni affinchè il Senato possa riunirsi il 5 novembre prossimo.

Lo sciopero dei metallurgici di Novara

Novara, 21, mattino.

I buoni uffici interposti dal vice-questore, cav. uff. Cesaroni, fra la Direzione dello stabilimento metallurgico zia Lizzoli e gli operai scioperanti hanno fatto sì che stamattina le maestranze si riuniranno alto stabilimento per discutere e deliberare ancora su quanto forma oggetto dell'agitazione e della vertenza.

Oramai la questione del lavoro straordinario è superata, nel senso che gli operai sono disposti a concedere, pa, un terzo mese, il compimento di ore straordinarie, qualora venga risolta la questione della quota del caro viveri. Mentre i metallurgici di Milano percepiscono l'indennità giornaliera di L. 8,50, gli operai di Novara si accontenterebbero di sole L. 3,50, ciò che la Ditta non ha voluto concedere. Ora però la Direzione è già venuta nella decisione di trattare colla Commissione interna, che prima non voleva riconoscere se prima gli scioperanti non riprendessero il lavoro. Ma gli operai intendono prima di avere assicurato un quid di caro viveri. Dato però che, probabilmente, concederanno detto aumento agli operai dello stabilimento, lo stesso aumento verrebbe richiesto anche dalle maestranze degli altri stabilimenti, la resistenza padronale si è manifestata in proposito, almeno finora, intransigente. Ma si spera molto nella ripresa delle trattative, dopo che gli stessi industriali hanno dichiarato la loro disposizione a trattare.

Cerimonie, adunate e feste

Il XX Settembre nella Capitale

Roma, 21, mattino.

Con la consueta cerimonia la capitale ha celebrato il XX Settembre. Quest'anno il premio Lucca è stato conferito al fattorino Fabi. I decorati di medaglia al valore civile sono stati 37 e quelli di medaglia Carnegie 9. Il consueto corteo si è recato a Porta Pia, ove il R. Commissario Cremonesi ha pronunciato un discorso.

Dai centri maggiori e minori della provincie giungono notizie di cerimonie, di festeggiamenti, di commemorazioni della ricorrenza del 20 settembre. Anche le colonie all'estero hanno ricordato e celebrato la data.

Adunata a Ginevra
degli italiani in Isvizzera

Ginevra, 21, mattino.

Per la ricorrenza del 20 Settembre si sono radunate per la prima volta a Ginevra le rappresentanze delle colonie e delle associazioni italiane dei vari centri della Svizzera. Le rappresentanze sono affluite parte in treno e parte in automobili. Molte signore e connazionali hanno inoltre partecipato alla grande cerimonia. L'adunata ha avuto luogo al Cimitero grande di Ginevra.

All'adunata hanno partecipato l'on. Scialoja colla Delegazione italiana alla Società delle Nazioni, al completo, il ministro Garbasso ed il console Conte Senni, il quale ha pronunciato una commossa invocazione ai morti, invitando i connazionali a dedicare il pensiero alla Patria, per la quale si pacificarono l'on. Scialoja e l'on. Grandi si inginocchiarono, subito imitati dalle altre autorità e dalla folla.

Alle ore 13 ha avuto luogo un banchetto di oltre [illegible] connazionali nel grande salone delle Eaux Vives. La musica ha suonato la Marcia italiana e l'inno svizzero. Il pranzo si è svolto con affettuosa cordialità. Dopo fragorosi alalà, diretti all'on. Scialoja, all'on. Grandi, al sen. Cippico, al Ministro Garbasso ed al conte Senni, il capo della Delegazione italiana, sen. Scialoja, pronunciò un vigoroso discorso, ringraziando le rappresentanze convenute alla manifestazione, spintevi da uno spontaneo sentimento patrio, per commemorare con solennità imponente di quella degli anni scorsi il risorgimento nazionale, affermatosi coll'entrata in Roma. « Ma — soggiunse l'oratore, — una parte della grande famiglia ancora mancava, come mancava una parte dell'anima italiana; oggi però l'unità nazionale è finalmente compiuta ». Una grande ovazione salutò la fine del discorso del sen. Scialoja.

A gran voce i convitati chiedono che parli l'on. Grandi. Il sottosegretario agli Esteri, dopo un saluto a nome del Governo fascista, rievoca il rito austero compiuto dinanzi all'ara votiva dei caduti per la Patria.

L'oratore ricorda poi le tristi condizioni dei nostri connazionali all'estero, prima della guerra, ed esalta il sacrificio degli emigranti, accorsi da contrade lontane ad offrire il loro braccio alla causa nazionale. Quindi parla il senatore Cippico.

La Delegazione italiana si reca poi a visitare l'ospizio dei vecchi e l'Orfanotrofio Regina Elena. L'on. Scialoja pronuncia un discorso. (*Ag. Stefani*).

Pellegrinaggio dei bersaglieri
alla tomba di Lamarmora

Biella, 21, mattino.

Il [illegible] di Torino dei bersaglieri di tutta Italia è terminato ieri nella nostra città con un pellegrinaggio alla tomba del generale Alessandro Lamarmora, fondatore del corpo e con l'inaugurazione dei gagliardetti delle sezioni di Biella, Stradella e Cremona.

Con treno speciale sono giunte fin dal primo mattino a Biella le rappresentanze delle Associazioni Bersaglieri di Roma, Napoli, Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Udine, Bergamo, Brescia, Vicenza, Verona, Cremona, Bologna, Asti, Stradella, ed un imponente corteo si è svolto attraverso le vie cittadine, preceduto dalla banda « Verdi », e accompagnato dalle fanfare del 4.o e del 12.o bersaglieri. Fra le autorità intervenute, oltre ai genitori dell'eroe Enrico Toti, che furono padrino e madrina delle tre bandiere, alle medaglie d'oro Crosa e Cattaneo, ai ciechi di guerra Fonzino e Consolini, si notavano i generali Guglielmotti, Papa, Durando, Dho, Pulli, la rappresentanza degli ufficiali del 4.o, del 9.o e del 12.o bersaglieri, tutte le autorità cittadine ed i veterani novantenni Bonardi, di Cossato, e Canuto di Torino. Sono state deposte due magnifiche corone di fiori e di alloro al monumento dei caduti e alla tomba del generale Lamarmora. Nella chiesa di San Sebastiano, il Vescovo di Biella benedisse solennemente i tre vessilli, pronunziando poi un patriottico discorso. Il corteo proseguì poi al Circolo Sociale, ove ebbe luogo un ricevimento.

Al Teatro Sociale, nel pomeriggio, coll'intervento del generale Giardino, venuto appositamente da Ivrea, Quartier Generale del 3.o grandi manovre, la medaglia d'oro De Cesaris tenne un applauditissimo discorso.

L'inaugurazione di una lapide ai caduti
al Campo sportivo di Novara

Novara, 21, mattino.

Si è svolta ieri al campo del Novara F. A. la cerimonia dell'inaugurazione della lapide dettata dall'Associazione alla memoria dei suoi morti in guerra. La lapide è opera dello scultore prof. Zandarini. Erano presenti le autorità cittadine, le associazioni sportive e patriottiche con bandiera ed un pubblico numeroso. Avevano inviato la loro adesione il prefetto, il sindaco, il generale comandante la Divisione, gli on. Rossini, Gray e Bellosi, l'on. Varzi, la Federazione italiana del calcio, la Lega del Nord, mons. Vercesi, le società sportive di parecchie città, ecc. Hanno recato fiori la Pro Vercelli, di cui era presente una rappresentanza, la società dell'« Alessandria » e la « Juventus ». Dopo brevi parole dell'avv. Torriani-Bellini, per il Consiglio d'amministrazione, ha tenuto il discorso ufficiale l'on. Roberto Farini, del gruppo parlamentare sportivo. La lapide è stata quindi benedetta da mons. Marinoni, delegato dal vescovo, che ha pronunciato un patriottico ed applaudito discorso.

La prima metropolitana d'Italia
inaugurata a Napoli

Napoli, 21, mattino.

Ieri, alle ore 9, nel vestibolo della stazione centrale ha avuto luogo la solenne cerimonia della inaugurazione della linea elettrica Napoli-Pozzuoli. L'interno della stazione era tutto adorno di bandiere, festoni e piante ornamentali. Presenti molte autorità. Fra gli altri ha parlato l'on. Ciano, il quale ha detto:

« La grande arteria Roma-Napoli, che inizialmente doveva giungere, dopo essersi allacciata ad Aversa alla linea esistente, fu giustamente deviata nel suo ultimo tratto con un tracciato del tutto indipendente ed unisce la zona occidentale del vostro golfo, così ricca di incanti, alla città, permettendo la costruzione di un grande scalo ferroviario a Fuorigrotta. Questo tronco di linea, costruito dallo Stato e che costa ben 115 milioni, il Governo è lieto di averlo condotto a termine in anticipazione per parte, e noti, esattamente nel giorno previsto a disposizione di questa grande città, quale arteria metropolitana per più comode comunicazioni fra gli abitanti di Fuorigrotta, che da soli raggiungono il ragguardevole numero di 35.000, i lavoratori di Bagnoli e Pozzuoli e gli abitanti dei Colli salubri della antica zona flegrea che l'incantata collina di Posillipo più non separa dalla grande metropoli.

Le difficoltà dell'opera compiuta furono ad onore dei valentissimi tecnici dell'ingegneria ferroviaria. Basta pensare che la linea che fra breve percorreremo e percorre oggi stesso al servizio del pubblico, misura 14 chilometri di lunghezza, dei quali ben 8 Km. e 700 metri sono stati in sotterraneo, lottando con le più aspre ed improvvise difficoltà. La galleria dei campi Flegrei è al disotto di un vulcano in azione qual'è la solfatara di Pozzuoli ed in alcuni punti, nello scavo, si trovarono 54 gradi di temperatura. I cinque chilometri e mezzo di tratto urbano si compirono rincalzando ad ogni poc'anzino le fondamenta di quasi tutti gli edifici sovrastanti gettati sopra terreno di riporto ».

Poscia mons. Alessio ha benedetto la nuova stazione. Finita la cerimonia le autorità hanno preso posto in un apposito treno recante per inaugurale il fascio littorio visitando la linea minutamente. Lungo il percorso ed ogni fermata assisteva al passaggio del treno [illegible] pluricente. Vivo interesse ha destato in tutti i visitatori la scala mobile a mezzo della quale i visitatori possono accedere alla stazione. Alle 12.30 gli invitati sono tornati a Napoli.

Nuovo tronco ferroviario

Martina Franca, 21, mattino.

Ieri, alla presenza delle autorità, è stato inaugurato il nuovo tronco ferroviario Locorotondo-Martina Franca.

L'inaugurazione della Mostra di Torino

Torino, 21, mattino.

Con concorso di popolazione, alla presenza del sottosegretario di Stato all'Economia, on. Banelli, in rappresentanza del Governo, è stata inaugurata qui solennemente la prima Mostra regionale di floricoltura, frutticoltura, orticoltura, industria e commercio locali. L'on. Banelli, giunto alle 10 da Roma, è stato ricevuto dalle autorità. Il sindaco ha dato il benvenuto al rappresentante del Governo. Indi si è snodato un corteo, attraversando le vie della città pavesate a festa. Arrivati nel salone dei festeggiamenti, hanno parlato il gr. uff. Ferrari e l'on. Banelli.

La mostra di Cremona

Cremona, 21, mattino.

La grandiosa mostra agricola e zootecnica è stata ieri inaugurata alla presenza del ministro on. Belluzzo e dell'on. Farinacci. Ha parlato l'on. Belluzzo ricordando la produttività agricola della provincia e che Cremona è prima nell'allevamento zootecnico, specialmente per quanto riguarda i bovini e i cavalli.

Fratricidio per gelosia di donne
in un quartiere popolare di Milano

Milano, 21, mattino.

Una orribile tragedia è avvenuta questa notte nel popolare quartiere di via Allagravalli, quel Porta Vicentina. Abitano colà i fratelli Pierino e Riccardo Mancinguilli, entrambi macellai. Tra i due esisteva da tempo grave dissapore, per gelosia di donne; ma nulla faceva supporre un epilogo sanguinoso, quale purtroppo è avvenuto, poco prima di mezzanotte. A quell'ora il Riccardo Mancinguilli si trovava in una osteria del quartiere, a bere con qualche amico, quando sulla porta comparve il fratello Pierino, il quale invitò il Riccardo ad uscire dall'osteria. Il che questi fece senz'altro. La tragedia scoppiò fulminea: brevi concitate parole, e poi, ad un tratto, il Pierino indietreggiò di qualche passo, ed estrasse una rivoltella, scaricandone tre colpi sul fratello, che cadde, [illegible] un grido. Il fratricida, compiuto il delitto, si dava alla fuga, mentre gente accorreva, e tentava soccorrere il caduto; ma questi era già cadavere. Dopo le constatazioni di legge, il morto venne trasportato nella camera mortuaria del Cimitero monumentale. Il fratricida è attivamente ricercato.

Un "ultimatum„ dei lavoranti cappellai fascisti agli industriali dell'Intesa

Novara, 21, mattino.

L'organizzazione sindacale fascista dei lavoranti cappellai dell'Intesa aveva chiesto all'Unione industriale verbanese il riconoscimento dell'organizzazione fascista, la concessione di un aumento della quota paroviveri, in ragione del 5 per cento sulla paga globale, e la stipulazione di un nuovo concordato di lavoro. Non avendo gli industriali data alcuna risposta, il segretario generale della Federazione sindacale, on. ing. Roberto Forni, ha inviato alla predetta unione un « ultimatum » prescrivendo il termine di 48 ore per una risposta in merito alle richieste; in caso diverso, la Federazione riserva ampia libertà di azione. L'Unione industriale si è convocata per decidere della questione.

Il progetto di regolamento dei debiti
che l'America proporrebbe alla Francia

Unificazione generale dei debiti, pagamenti in 21 annualità, interesse del 3 1/2 %.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

In attesa dell'arrivo di Caillaux e dei suoi colleghi della Delegazione finanziaria francese, che ieri si trovavano, a bordo del *Paris*, nelle vicinanze di Terranova, la stampa americana consacra i suoi editoriali ai prossimi negoziati. La maggior parte degli organi che si credono ispirati dalla Casa Bianca ritiene che un accordo deva intervenire fra la Francia e gli Stati Uniti rapidamente. Il presidente Coolidge ha ripetuto ai giornalisti, che lo interrogavano ieri, che egli non è partigiano di formulare domande eccessive verso gli Stati i quali si trovano in condizioni finanziarie particolarmente difficili. Ma egli ha avuto cura di annunciare che non eserciterebbe nessuna pressione sui membri della Commissione americana dei debiti.

Secondo la *Chicago Tribune*, il presidente Coolidge avrebbe, nel corso di un colloquio coi rappresentanti della stampa, espresso l'opinione che gli Stati Uniti devono fare alla Francia ed all'Italia condizioni di regolamento più miti di quelle che siano state consentite all'Inghilterra. Lo stesso giornale assicura, secondo informazioni che dice attinte a buona fonte, che Churchill ha fatto sapere alla Tesoreria americana che la Gran Bretagna non formulerebbe nessuna protesta, nel caso in cui la Commissione dei debiti, prendendo in considerazione la capacità attuale di pagamento della Francia e dell'Italia, credesse dover accordare a queste due potenze un trattamento di favore.

Da parte sua, il *New York Herald* crede sapere che le grandi linee del regolamento, che sarà proposto alla Francia, siano fin da ora fissate. La base preliminare dell'accordo futuro sarebbe [illegible] a termine fra Mellon e l'ambasciatore di Francia a Washington. Ecco, secondo il giornale americano, i punti essenziali del regolamento dei debiti. Anzitutto i prestiti anteriori all'armistizio, i prestiti posteriori ed i rimborsi degli *stocks* americani verrebbero fusi, per non costituire più che un solo ed unico credito. I pagamenti si scaglionerebbero in un periodo di 62 anni, e l'interesse verrebbe fissato al 3 1/2 %. Verrebbe accordata una moratoria parziale per i primi dieci a quindici anni, durante i quali le annualità sarebbero ridotte considerevolmente. Soltanto allo spirare di questo periodo di moratoria, le annualità piene comincerebbero ad essere applicate. Il tasso d'interesse, che prima, come è noto, era stato computato al 5 %, restando ora fissato, come si è detto, al 3 1/2 %, insieme con la unificazione generale del debito, avrebbe valore retroattivo; il che porterebbe di conseguenza che, avendo la Francia pagato fino ad ora, ogni anno dal 1919 in poi, all'America, venti milioni di dollari, rappresentanti l'interesse al cinque per cento sugli *stocks* americani, il cui valore di acquisto è stato fissato a 400 milioni di dollari; ed essendo ora ridotto l'interesse al 3 1/2 %, appunto con effetto retroattivo, la Francia stessa verrebbe ad essere accreditata della differenza degli interessi versati in più: cioè, cioè che, al 3 1/2 % non avrebbe dovuto versare che quattordici milioni di dollari all'anno, essa resterebbe accreditata della differenza di sei milioni per ciascuna annualità pagata: ossia, per i sei anni dal 1919 al 1925, di una somma di 36 milioni di dollari.

La Coca-Slovacchia propone alla Germania
la stipulazione di un trattato arbitrale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, mattino.

Per il tramite del proprio ministro a Berlino, la Coco-Slovacchia ha informato il Governo tedesco di essere pronta ad entrare immediatamente in negoziati per la conclusione di un trattato arbitrale tedesco-cecoslovacco.

Tale fatto ha una grande importanza, nonostante non se ne possa misurare per il momento la portata. La prima impressione, che si ha, è che si tratta di una abile mossa del Governo ceco-slovacco, sotto l'ispirazione francese, per far decidere la Germania a prendere una posizione sulla questione del trattato arbitrale orientale, verso il quale sinora la Germania si è mostrata indecisa.

Il patto di garanzia
metterebbe da parte il trattato di Versailles

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 21, mattino.

La *Chicago Tribune* dichiara ch'è in grado di dare un riassunto del progetto per il patto di sicurezza, approvato dai Governi francese, tedesco e inglese, e che sarà senza dubbio adottato praticamente, senza modificazioni, dalla conferenza dei ministri degli esteri, che avrà luogo in Isvizzera, ai primi di ottobre.

Secondo l'edizione parigina del giornale americano, il documento è brevissimo: esso contiene meno di 500 parole, e si limita ad esprimere principii generali. La sua principale caratteristica è che, praticamente, ha messo in disparte il trattato di Versailles: tutta la parte principale del trattato, che consiste nel trattare la Germania come una nazione vinta ed i suoi capi come criminali di guerra, è stata praticamente soppressa. Infatti, fin dalla prima clausola, il trattato stabilisce una eguaglianza assoluta fra tutti i firmatari, e rende impossibile di fare una distinzione fra le parti. Ciò è reso perfettamente evidente dalla relazione della garanzia inglese. Il patto non riconosce che le nazioni che lo hanno firmato, e prevede sanzioni per qualsiasi paese che dovesse violarne le clausole. Un altro punto importante consiste nel fatto che i firmatari accettano di porre il patto sotto la sorveglianza della Società delle Nazioni, senza accettuare nemmeno i casi di aggressione improvvisa.

Tale sarebbe il riassunto del patto: e la *Chicago Tribune* aggiunge che tutte le parti sono concordi nel rendere omaggio al dottor Gaus, l'esperto tedesco « che ha fatto più di qualsiasi altro per riabilitare l'onore della Germania e restituirle un posto nell'Europa ».

La prova delle vetture da turismo
al convegno automobilistico di San Sebastiano

S. Sebastiano, 21 mattino.

Il grande meeting automobilistico di San Sebastiano si è chiuso ieri con la prova riservata alle vetture da turismo che, durante dodici ore, e precisamente dalle 10, quando venne dato il segnale della partenza, alle 22, hanno sostenuto una lotta severa. 15 vetture hanno partecipato alla prova. Nella classifica generale è vincitore il De Buck, su vettura Ballot, il quale ha percorso 1285 chilometri, 697 metri alla velocità media di 91 chilometri e 700 metri all'ora. Viene quindi Rigal su vettura Peugeot con 65 giri.

Investimento ferroviario presso Napoli
Un morto, cinque feriti, una ventina di contusi

Napoli, 21, mattino.

Ieri al bivio di Poggioreale, nelle vicinanze di Napoli, alle ore 15, una locomotiva in partenza dallo scalo merci allo Sperone investiva il treno viaggiatori N. 805 proveniente da Avellino e diretto a Napoli. Nell'urto è andata rovesciata una vettura viaggiatori della quale si deplorano disgraziatamente un morto e cinque feriti, non gravi, più una ventina di contusi, che, dopo medicati, hanno lasciato l'ospedale. E' rimasto anche leggermente ferito il fuochista della locomotiva investitrice.

La circolazione è rimasta impedita per qualche ora sulla linea di Cancello ed i treni da e per Roma sono stati in tale intervallo fatti dati per Aversa senza notevole ritardo. E' stata iniziata un'inchiesta, dalla quale sembra risultare la responsabilità del macchinista della locomotiva investitrice. (*Stefani*).

La premiazione nel concorso automobilistico Leningrado-Tiflis
Cagno, su Fiat, giudicato il miglior guidatore

Mosca, 21.

Un grande banchetto di 1200 coperti è stato offerto in onore dei partecipanti al concorso automobilistico Leningrado-Tiflis. Il segretario del Comitato esecutivo sovietico ha pronunciato un discorso, esaltando l'impresa compiuta dai concorrenti.

La classifica generale è stata fatta con la preoccupazione di evitare affermazioni di superiorità. L'*équipe* Fiat, unica casa partecipante con sei vetture tutte giunte al traguardo, è stata premiata per il minor consumo. Cagno è stato premiato quale migliore guidatore della gara. La Mercedes, nonostante i guasti avuti al compressore, è stata premiata per la velocità. Per la cilindrata minore sono state premiate la Steyr e la Tatra.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

[redacted]

Oggi, a solo 51 anno, dopo brave malattia, stoicamente sopportata, si spegneva la vita integerrima di

Sigismondo Colombo

La moglie ENRICHETTA MAZZATTORTA, la figlia OLGA, la sorella LYSSA Ved. CHALMETTE, i fratelli ENEA, UGO, le cognate, nipoti e parenti tutti partecipano con animo straziato la dolorosissima perdita.

I funerali avranno luogo alle 15,30 di martedì 22 corr., partendo dalla Casa di Salute, via Donizetti, 30.

Non s'inviano partecipazioni personali.

Milano, 20 Settembre 1925.

Genta - Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Dopo [illegible] malattie, cessava oggi di vivere

Sigismondo Colombo

Amministratore Delegato della Soc. An. Colombo Abramo, Metalli preziosi e Banca

Il Presidente e gli amministratori della Società addoloratissimi annunciano la gravissima perdita del loro amatissimo Collega che tutta la sua esemplare operosità dedicò senza misura al proprio alto lavoro in cui trasfuse ogni energia e le eccezionali sue doti di intelligenza e di carattere.

Milano, 20 Settembre 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

Si è spento contornato dalle amorose cure dei suoi cari, munito dei conforti Religiosi

Giovanni Occhiena

uomo retto e laborioso che lascia largo rimpianto di pianto fra chi lo conobbe.

La moglie ANGELA RAVASSO; i figli FRANCESCO, GIOVANNI con la moglie e il bimbo, ADELAIDE, FRANCESCA con il marito EUGENIO BRENNA ed il piccolo PINUCCIO, MARIA con il marito GIOVANNI COSERANI ed i parenti tutti, affranti dal dolore, annunciano l'irreparabile perdita, ringraziando chi accompagnerà all'ultima dimora il loro Caro.

I fun